

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis.”

Psal. CXXXVI.

Anno XL

APRILE-GIUGNO 1954

NUM. 2

S O M M A R I O

NATALE REVIGLIO: *Dopo quarant'anni* — CRONISTA: *La Giovane Montagna dal 1914 al 1954* — ITALO MARIO ANGELONI: *Piccolo sogno del Gran Paradiso* — GIULIANA BIANCO: *Dinanzi al Cervino* — GIANNI PIEROPAN: *Un vicentino sul Gran Paradiso* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra.*

DOPO QUARANT'ANNI

Il primo apparire della "GIOVANE MONTAGNA", quarant'anni fa, fu simultaneo: e sui monti con una prima "gita sociale" e in città — a Torino — con una dispensa del "bollettino sociale", scritta a mano e litografata, per illustrare ai soci, agli amici ed agli estranei il "nostro scopo ed il nostro programma".

Oggi non possiamo non ricordare la lontana modesta prima apparizione se non ricorrendo agli stessi mezzi: un raduno in montagna ed una parola di circostanza ancora ai soci, agli amici ed agli estranei. Il raduno non si svolgerà più sulle Prealpi torinesi in una fugace domenica primaverile, bensì sarà un convegno alpinistico delle varie Sezioni nel Gruppo del Gran Paradiso nei giorni 27, 28 e 29 giugno; ed alla piccola insignificante dispensa vuol corrispondere questo numero speciale della Rivista, stampata, illustrata, con tanto di copertina e di spedizione sotto fascia.

Si aggiungerà — e logicamente, perchè dal 1914 ad oggi non sono soltanto trascorsi ma si sono vissuti quarant'anni di vita operosa, legata e fedele a quello scopo ed a quel programma — una celebrazione di riconoscenza e di ricordo: una funzione religiosa di ringraziamento domenica 27 giugno in

Torino e — ivi ancora — una breve succosa rievocazione commemorativa. Poi, la partenza per la montagna.

Non è senza commozione che, scrivendo questa pagina introduttiva al numero speciale, si può affermare, dopo aver vissuto tutti questi quarant'anni, che la "GIOVANE MONTAGNA" a quello scopo ha sempre mirato e quel programma ha sempre cercato di attuare; con alterna fortuna e con molta fatica ed anche con sacrifici e sconforti, ma sempre senza carenze di fede ed evitando facili ed accomodanti "comprensioni dei tempi" che pure avrebbero potuto allargare le proprie file!

Agile o faticosa, comunque, questa vita ha sempre voluto e saputo essere una ascesa. Non solo nella altimetria dei monti scalati, ma, per mezzo di questa, in quella dello spirito. Poichè lo si sente e lo si crede, si è cercato in ogni contatto col monte, come in ogni pagina diffusa, di ubbidire a quella legge di gravitazione spirituale, che, all'opposto di quella fisica che chiama ogni corpo al basso, attrae ogni anima all'alto.

E poichè il collaudo quarantennale è stato largamente positivo, perchè non riprometterci oggi di estenderlo all'avvenire?

L'avvenire! Come oggi i più delle nostre brillanti Sezioni — specie delle più anziane — non sono più quelli del tempo della loro fondazione, e tante energie si sono succedute, quasi passandosi una impegnativa consegna, nel popolare, nel dirigere gli organismi sociali e nel prepararne ed attuarne i programmi di attività, così l'avvenire sarà non tanto la diretta opera nostra, ma quella di nuove energie che — già affacciate o ancora a sorgere — riceveranno da noi la consegna e matureranno gli eventi che oggi, nella celebrazione quarantennale auspichiamo.

Voglia il Signore che, come oggi, così domani tanti altri nostri successori abbiano a registrare con la stessa nostra commozione e la nostra stessa gratitudine una ininterrotta, illuminata e tenace fedeltà a quello scopo e a quel programma enunciati nella dispensa litografata del primo bollettino sociale, data 1914!

NATALE REVIGLIO



LA GIOVANE MONTAGNA

DAL 1914 AL 1954

PROLOGO

Evidentemente la celebrazione di un quarantennio ha nello spirito, se non nella estensione, dei precedenti, e la *GIOVANE MONTAGNA* ha in passato ricordato in modo particolare il decennio (1924) ed il venticinquennio (1939). L'attuale ricorrenza — che sa di precederne a non lunga distanza un'altra reputata normalmente più importante — vorrebbe e dovrebbe non far chiasso, ma il periodo che abbraccia sta ancora entro limiti di unitarietà che probabilmente il cinquantennale più non può rispettare, unitarietà in rapporto più alle persone e meno alle cose e agli avvenimenti, per quanto il dinamismo sempre crescente al quale si sta partecipando — volenti o nolenti — tenda fatalmente a rendere sempre più brevi i cicli a un certo titolo di uniformità, e procuri rapide e variate successioni.

Chissà: vivi a quarant'anni si potrebbe non esserlo più a cinquanta; non questa però è la considerazione che ci muove a festeggiare la ricorrenza, bensì la soddisfazione che la sua misura, anche se non tonda tonda è pur già ragguardevole, e poi che, benchè vivi e vitalissimi, tra dieci anni saremo certo diversi da oggi ed avremo altre nuove belle cose da ricordare.

D'altra parte: l'età raggiunta, gli avvenimenti superati, il dimensionamento determinatosi e nel complesso sociale e nelle singole unità, sono tutti elementi che imprimono una caratteristica sintetica e consentono tuttavia una certa analisi, che trascurarla oggi potrebbe essere un errore... storico.

Poichè se chi scrive queste note — che è ancora « il cronista » che nel 1924 fece analogo lavoro nel numero speciale del decennio — racconta e riepiloga cose per lui vecchie e risapute — e tuttavia qualche ricorso ai documenti e qualche controllo di date e di verbali ha pur dovuto fare — la massima parte dei lettori appartiene a quella gioventù assai al disotto dei quaranta, che non avrà discaro di potersi ragguagliare con relativa brevità dei trascorsi di questa famiglia cui essa appartiene e che ama e che — c'è buon motivo per ritenerlo — desidera veder avviata verso nuove e luminose mète.

E le pagine scritte nel decennale (1) e nel venticinquennio (2) — rievo-

(1) Numero commemorativo della Rivista Sociale - Maggio 1924.

(2) Notiziario mensile della G. M. - Numero del venticinquennio - Marzo 1939.

catrici ben più minute e circostanziate delle presenti — costituiscono una premessa che esonera da cammini spiccatamente cronistici percorsi a ritroso della successione dei singoli avvenimenti, e consentono di inserire la presentazione della vita sociale nei suoi primi decenni in un disegno più organico e tale da esprimere la parte rappresentata dalla *GIOVANE MONTAGNA* nel più vasto quadro della vita alpinistica della prima metà del ventesimo secolo.

COME E PERCHÉ

Come e perchè la nostra Associazione sia sorta nel 1914 — e piuttosto nel 1914 che nel 1904 o nel 1924 — è già stato altre volte detto e scritto, e sulle pagine di questa Rivista e in rassegne e convegni. La sua comparsa è stata indubbiamente la risposta concreta ad una esigenza sentita, maturata attraverso a tentativi, preparata da incontri e da avvicinamenti amichevoli e — quasi — famigliari, circondati da altri incontri ed altri avvicinamenti con i quali si aveva in comune un'estensione larga sì, ma non totale, di ideali; e così importante era la parte non condivisa che si ritenne necessario per la integrità di questa, aprire un proprio cammino, sia pure in parallelo con gli altri verso gli obbiettivi tecnici e così detti sportivi, ma tipico e ben differenziato nelle sue impostazioni ed aspirazioni morali e spirituali.

Quale fosse in allora la concezione dell'alpinismo, sentito e praticato con diversa misura da una élite che incominciava a far proseliti in settori giovanili iniziati ai cimenti culturali, è stato scritto anche su questa Rivista (3); concezione che altri ambienti sociali a larga base non ebbero a condividere anche se apparentemente ad essa si avvicinavano ed avviavano, in quanto alla montagna si rivolgevano più per un incoercibile senso di evasione da incumbenti presentimenti di soffocazione che per spontaneo stimolo intellettuale od esplorativo.

E questo senso di evasione, se voleva essere totalmente vittorioso, non poteva accontentarsi delle sole risorse tecniche, fisiche od igieniche che la montagna generosamente offriva, ma doveva necessariamente trasportare la sua azione nei campi dello spirito, e principalmente a questi tendere, pur percorrendo gli stessi impervi sentieri e raggiungendo le stesse solitarie cime.

E poichè la desiderata evasione urgeva, e le possibilità di soddisfarla erano ben limitate, a farne le spese si dovette logicamente chiamare la domenica, il giorno del riposo, il giorno dell'elevazione spirituale, il giorno sul quale non solo l'Uomo ha dei diritti, ma, prima di lui, il suo Creatore. E quindi se alla montagna era bello, era necessario andare, non si poteva ad

(3) N. REVIGLIO: *Montagna ed alpinismo*, Rivista Sociale, Gennaio-marzo 1951.

essa salire se non per vie che riconoscevano questi diritti di Dio, creatore dell'Uomo e della Natura.

Sì, le prime ccmitive della *GIOVANE MONTAGNA* — si diceva allora — recavano la Messa nel sacco: e questa fu la prima e più gelosa caratteristica del nostro Sodalizio, alla quale, malgrado alcune acide derisioni iniziali, si videro poi negli anni avvenire accedere anche altre organizzazioni non specificatamente etichettate.

LA PRIMA PROVA E LA PRIMA VITTORIA.

Il cronista è spiacente di aver così indugiato su questa rievocazione di ambiente, ma l'atto di nascita, anche per una associazione, ha un significato fondamentale: non si spunta così a caso, e se ciò disgraziatamente avvenisse, non si avrebbe sangue nelle vene e, certamente, non si arriverebbe ai quarant'anni.

La *GIOVANE MONTAGNA* inizia così in Torino la sua strada, dal più al meno insieme agli altri sodalizi rampollanti attorno ad un ceppo glorioso — il Club Alpino — che, già maturo d'un cinquantennio, aveva sostanzialmente « rivelato » la montagna e additato la via alle generazioni nuove.

Al compiersi del suo primo anno — quando evidentemente le ossa erano molto tenere — è l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Prova molto ardua anche per la nostra piccola Associazione. La quale è rimasta viva e vitale, non solo, ma in sicuro se pur lento sviluppo, per tutta la durata dell'immane conflitto. La sua forza di resistenza può dirsi si sia manifestata attraverso il suo lato... debole. Chè, quando si erano raccolte le prime iscrizioni sociali — già risolto positivamente e decisamente nei tentativi ed accostamenti della vigilia il problema della partecipazione femminile — si era inconsapevolmente creato il presupposto di questa resistenza vittoriosa: alla sede di via Arcivescovado 12 — ospiti di una benemerita Istituzione allogata nel palazzo arcivescovile — si riunivano periodicamente soltanto pochi soci non più giovani e un buon gruppo di signorine. Questo gruppo teneva i rapporti di corrispondenza con tutti i consoci al fronte o nelle varie sedi militari, e pur faceva gite, ed ebbe lo spunto di una nobile e provvida iniziativa: la erezione di una Cappella e Rifugio sulla vetta del Rocciamelone. Idea, in effetto, già abbozzata anni addietro dallo stesso ideatore e realizzatore della Statua della Madonna dei « bimbi d'Italia » su quella stessa cima, e già assaporata dall'allora Prevosto della Cattedrale di Susa mons. Antonio Tonda.

Il significato di questa iniziativa era chiaro e persuasivo: i « soldati » del 1915-18 erano stati i « bimbi » del 1899-900 che avevano versato il soldino per la bronzea statua collocata lassù a difesa dei confini della Patria...

E, dall'idea al fatto, al Rocciamelone si dedicarono entusiasticamente gli

anni del dopoguerra. Erano problemi tecnici e finanziari prementi su un'impalcatura pubblicitaria certamente limitata, e nondimeno si ebbero i consensi — ed i concorsi — augusti e preziosi dei Sommi Pontefici Benedetto XV e Pio XI, e della Regina Madre; e il 13 agosto 1923 il singolare edificio alpino veniva benedetto ed inaugurato nel nome di Santa Maria — suggerito dal S. Padre — dal compianto Mons. Umberto Rossi vescovo di Susa, presente il Duca di Pistoia e una larga rappresentanza di alpinisti, valligiani e truppe alpine.

AL TELAIO.

Mentre sul Rocciamelone si costruiva, nella sede sociale, riaffollata di reduci e di nuovi aderenti, si mettevano sul telaio tutti i vari problemi cui il Sodalizio s'era votato, dalla propaganda spicciola escursionistica, alpinistica e sciistica intesa a rafforzare i quadri, ad amalgamare i vari elementi e, soprattutto, a formare degli appassionati coscienti, volenterosi, competenti e seri, — e la « scuola direttori di gita » coltivò e produsse per vari anni degli organizzatori e dei piloti ancor oggi ricordati e lodati — allo studio dei problemi della vita alpina con la trasformazione del modesto « Bollettino sociale », a scopo prettamente informativo, in « Rivista di vita alpina », a periodicità dapprima bimestrale e poi mensile; alla partecipazione alle varie iniziative affiancate all'alpinismo: feste degli alberi, mostre di arte e di fotografia alpina ecc.; ed alla diffusione del Sodalizio oltre la sede di origine in novelle Sezioni; ed al suo inserimento nell'organizzazione federativa del movimento alpinistico nazionale.

Se le manifestazioni alpinistiche dei primi tempi, per la limitatezza dei mezzi e delle disponibilità di tempo, si erano tenute su una quota piuttosto modesta, la progressiva esperienza organizzativa e le maturate attitudini dei singoli non tardarono a consentire di migliorare assai questa quota, come qualifica di méte e di itinerari; come omogeneità di comitive e conseguente progressiva articolazione di cordate; come varietà ampiezza e consistenza tecnica di programmi estivi ed orientamenti di attività invernali.

Il primo decennale si compiva in questo pieno e promettentissimo rigoglio: l'affluenza alle schiere sociali superava le previsioni, e si badava dai dirigenti responsabili a salvaguardare la qualità dalla crescente quantità. Si era decisamente in marcia.

L'espressione più eloquente di questa vitalità consolidata e promettente può ritenersi data dal Convegno delle Sezioni in Roma in occasione dell'anno Santo della Redenzione (1933). Giovò a questo, indubbiamente, la fiorente se pur giovanissima Sezione di Roma, costituitasi con larghezza — e anche autorevolezza — di adesioni. La *GIOVANE MONTAGNA* — entrò in quell'anno in Vaticano e fu accolta con speciale paterna benevolenza dal Papa

alpinista S. S. Pio XI, che volle ad essa riserbare una specialissima — ed anche insolitamente lunga — udienza, con discorso rievocatore ed animatore del Santo Padre, con successivi colloqui personali coi rappresentanti delle varie Sezioni, con la più larga esortazione a continuare verso méte sempre più alte; e che, nella vibrazione della viva augusta voce, parve fare da conferma e suggello alla concessione già accordata al nostro Sodalizio della facoltà di celebrazione della santa Messa all'aperto (4).

NEL GIOCO DI MODA.

Lo spirito si era così fatto più saldo, l'attaccamento ai principii sicuro, e lo slancio tanto delle reclute quanto degli anziani al disopra di influenze esteriori che, a poco a poco, col pretesto della organizzazione totalitaria — e quindi più forte... — incominciavano a far sentire la propria azione mortificatrice e deleteria.

Chè si era entrati frattanto, negli anni del regime livellatore dei supini aderenti ed esaltatore delle nullità tonanti, tronfio di parate e di imprese ad orizzonti oceanici. Poveri sodalizi alpinistici, anch'essi costretti, se desiderosi di respirare, ad una tessera e ad un distintivo, a eseguire gli ordini delle « superiori gerarchie » con una fedeltà ed un senso di disciplina, invero, che potevano forse illudere qualche federale, ma che non compromettevano certo il genuino sentimento degli irreggimentati.

La GIOVANE MONTAGNA, inevitabilmente, non potè restare fuori del gioco; e pur tuttavia, non soltanto per l'essenza dei suoi principii cristiani — poco conciliabili con la sottovalutazione della umana dignità individuale — ma anche per una ben congegnata presentazione della sua configurazione organizzativa — che per essere a raggio nazionale con Sezioni in varie regioni, al tempo stesso era riuscita a sottrarsi nella sua entità complessiva all'assorbimento nell'unico Ente alpinistico nazionale riconosciuto — aveva mantenuto una certa libertà di movimenti, persino riservando al proprio Presidente Centrale la nomina dei Presidenti delle Sezioni, con semplice burocratica partecipazione al federale territorialmente competente...

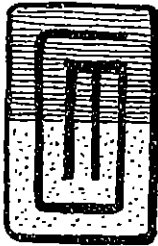
IL GIOCO SI FA SERIO...

Ma i quadri tuttavia si riducevano; qualche Sezione più esposta alla... solerte attenzione delle gerarchie locali — leggi p. e. Aosta — dovette chiudere i battenti; le stesse programmazioni non potevano più offrire integro

(4) Riprendendo il cammino. Rivista Sociale, gennaio 1927.

Si pubblica ogni bimestre

Gratis ai Soci.



GIOVANE MONTAGNA

BOLLETTINO SOCIALE

Via Arcivescovado 12 — Torino.

Dicembre 1914.

Numero di Saggio.

Sommario — Il nostro scopo ed il nostro programma. (La Direzione) — Agli Amici. (Ing. Paolo Reviglio) — Sports invernali. (Piero) — Oggetti d'equipaggiamento (Il guardarobiere) — Vita sociale. (Il Segretario)

Il nostro scopo ed il nostro programma.

Il nostro scopo è semplicissimo, ed è espresso chiaramente nei primi articoli del nostro Statuto: vogliamo cioè promuovere ed organizzare gite in montagna, nelle quali si tenga stretto conto del proscritto festivo, e si subordini quindi ogni programma alla possibilità di soddisfarli rigorosamente. Ma non intendiamo con questo di limitare il campo delle nostre escursioni alla Sacra di San Michele od al Santuario di Sant'Albano: conosciamo così bene la grande varietà di paesaggio di cui sono ricche le nostre vallate, e ricordiamo con tanta gioia i panorami grandiosi che si godono dalle vette ben note delle nostre Prealpi, che

non ci troveremo certamente imbarazzati a scegliere ed a variar la meta delle gite che promuoveremo, pure servendoci sempre di quelle linee e di quei treni il cui orario ci permette un'esatta osservanza dei nostri doveri religiosi.

Questo diciamo subito, fin dal principio, perché a noi piacciono le situazioni chiare, e perché siano subito affermate senza equivoci la serietà dei nostri principi e la franchezza con cui li professiamo apertamente, senza formalismi ostentati, ma anche senza alcun rispetto umano: e se queste schiette

quel mordente che in passato le aveva valorizzate, e la crescente stanchezza e le allarmanti previsioni sulle imperialistiche avventure non potevano non ripercuotersi anche sui nostri organismi, avviandoli necessariamente ad un piede di ordinaria amministrazione tuttavia decoroso e sano, pur se poco soddisfacente.

E' così merito delle Presidenze sezionali di allora aver tenuto in forze i rispettivi aggruppamenti, agendo con prudenza e, all'occorrenza, con astuzia; sfruttando le scarse possibilità per conservare le manifestazioni ormai tradizionali, quali campeggi, gare invernali, e quel tanto di gite e di vita nelle sedi sufficienti ad assicurare e coltivare i germi per le future riprese.

Ma toccava ad una cara iniziativa accusare il colpo più duro di quella lenta soffocazione: fu cioè il sacrificio della Rivista — elemento certo rappresentativo ma anche finanziariamente assai impegnativo — una dolorosa necessità prima che un'organica impossibilità. Si cercò di sostituirla con un « Notiziario » a periodicità molto larga ed irregolare, nel quale la naturale caratteristica informativa era appena appena riscaldata da un « trafiletto » di fondo incaricato di tener desta almeno una fiammella della fondamentale spiritualità di principii, indispensabile a differenziarci da tanta monotonia di voci addomesticate.

In questo clima si maturò il venticinquennio. La ricorrenza avrebbe certo meritato una celebrazione più solenne e significativa, ma a voler restare nello spirito genuino del Sodalizio, senza evocazioni di « colli fatali » e di « immancabili mète », non c'era che da accontentarsi che di quel poco che si fece: un'edizione straordinaria della Rivista — il numero del venticinquennio — e un convegno alpino, che, per la migliore comodità topografica e logistica delle Sezioni ebbe per sede Lecco ed il Gruppo delle Grigne (17-18 settembre 1939). Strana circostanza: la GIOVANE MONTAGNA, con Sezioni in Piemonte e nel Veneto, si riuniva per la prima volta *tutta* in Lombardia dove lontani e pur reiterati tentativi di penetrazione mai avevano sortito esito felice.

...E DIVENTA TRAGEDIA.

E si fu — ineluttabilmente — un'altra volta alla guerra!

Se venticinque anni prima, benchè così minuscoli, si era affrontata la prova con serenità e fiducia, ora si sentiva acuto il rischio della avventura incosciente e temeraria, e l'entusiasmo non salutò affatto i forzati vuoti che l'esigenza militare imponeva.

Certo il disagio e le trepidazioni della nazione avevano campi ben più vitali e importanti nei quali ripercuotersi: ma anche la nostra modesta compagine sentiva tutta la pesantezza di una simile situazione, e giorno per giorno era costretta a ridurre l'orizzonte di attività, e, quando poi incominciò la

danza delle incursioni aeree sui centri abitati e sui perni della organizzazione militare, gli sfollamenti e le distruzioni costrinsero al lumicino ogni residua possibilità di vita. La *GIOVANE MONTAGNA* sopportava tuttavia dovunque la prova: nessuna Sezione abbassò le saracinesche; le sedi sociali, anzi, in più d'un sito non furono estranee, prima alle provvidenze di assistenza e di collegamento, e poi ai preparativi ed alla organizzazione della resistenza. L'8 settembre del '43 trovò sotto le armi molti Soci che nella quasi totalità affluirono alle formazioni partigiane, assumendovi spesso ruoli organizzativi e di comando — come per Andrea Pautasso e M. O. Giorgio Boschiero — e traducendo in efficace opera di salvezza della Patria le risorse alpinistiche — fisiche e morali — che nella *GIOVANE MONTAGNA* avevano appreso e perfezionato.

Purtroppo — o per modestia o per stanchezza o per involontari impedimenti — a liberazione raggiunta non si fece il documentario della partecipazione dei nostri Soci alle varie forme di resistenza, dal partigianesimo ai Comitati di Liberazione. Pagine gloriose scritte talvolta con le lacrime e col sangue, che attendono ancora di essere rievocate in monografie e ricordi.

ARIA NUOVA.

Però ai primi bagliori di una vita nuova, di possibilità di ripresa, le varie Sezioni chiamarono spontaneamente a raccolta i presenti e i volenterosi, e ben presto la Presidenza Centrale — rimasta in carica per... legge d'inerzia — poteva raccogliere il segnale di vita di ogni famiglia e con queste avviare i primi contatti per la riorganizzazione generale, mentre localmente si riprendevano, sia pur saltuariamente e modestamente, le gite e si pensava ai nuovi programmi.

Certo l'organismo sopravvissuto alla bufera necessitava di una revisione a fondo: quante cose cambiate in un numero di anni troppo lungo e quale nostalgia di ritorno alla genuinità della struttura e alla purezza degli ideali! Lo stesso Statuto aveva ricevuto colpi troppo fieri e reclamava una restaurazione delle sue impostazioni fondamentali. Non si poteva, in allora, già vedere quale fosse la posizione dell'alpinismo nel quadro del rinnovamento e della ricostruzione, ma si sentiva il dovere di approntargli al più presto gli strumenti idonei per la sua ripresa.

L'iniziativa di una revisione dello Statuto fu senz'altro condivisa e messa in atto: e per quanto le questioni giuridiche e burocratiche non siano mai state le predilette del nostro Sodalizio, si seppe fare di necessità virtù, e forse anche per l'esperienza della prova superata, con molta serietà si addivenne ad una formulazione chiara, sicura e tuttavia agilmente aderente alle pratiche esigenze sociali.

L'opera di riordinamento e riorganizzazione venne a concludersi solennemente nel Convegno intersezionale di Oropa, pensato, desiderato e preparato con passione e dalla Presidenza Centrale — che doveva ricostituirsi su nuove basi — e dalle Presidenze e dai Soci tutti delle sparse Sezioni. Si trattava di un Convegno-Congresso.

Confortante e promettente il ritrovarsi in un ambiente particolarmente significativo — l'alta conca alpina con il Santuario della Madonna Nera, e l'ampio Ospizio, prezioso per l'accantonamento, e le vette del Mucrone e del M. Mars per i diversivi alpinistici — e in quell'atmosfera — aperti i lavori con una funzione religiosa celebrata dal Vescovo di Biella che rivolse appropriate paterne esortazioni — si fece il punto sui problemi maggiori d'ordine morale ed organizzativo, con relazioni sostanziose di Presidenti di varie Sezioni, di membri della Presidenza Centrale, con discussioni e conclusioni che portarono i convenuti, opportunamente infervorati dall'ex Presidente Centrale prof. I. M. Angeloni e dal Socio P. Stefano Rappelli o. p., a un itinerario di marcia chiaro e così spedito come non si era osato sperare, tonificato da un unanime invito al Consiglio Centrale di riprendere al più presto la pubblicazione della Rivista e di introdurre nella normalità dei programmi convegni intersezionali annuali, efficacissimi strumenti di affiatamento sociale nello spirito cristiano cui il Sodalizio si ispira.

Oropa ha segnato davvero una tappa importante nella storia della *GIOVANE MONTAGNA*, e ciò si delinea sempre più netto a mano a mano che quella data si allontana, conservando essa una luminosità che è punto sicuro di riferimento ogni qualvolta, di fronte a bivi od a svolte della strada, occorre orientarsi.

Ad Oropa, in certo modo, la *GIOVANE MONTAGNA* aveva ritrovato se stessa, ed alle decisioni ivi prese essa fino ad oggi ha saputo tener fede. La Rivista, curata con intelligenza ed amore da L. Ravelli, A. Morello, G. Pie-ropan e Toni Gobbi — è ricomparsa, non indegna per sostanza e per veste, delle sue annate migliori; i Convegni annuali si susseguono fedelmente in due edizioni: una invernale con l'occasione di una competizione sciistica, l'altra primaverile-estiva, per la visita a qualche centro alpino-escursionistico di particolare interesse. Cesuna, Folgarìa, Sestriere, Cervinia, Monte Baldo, Rocciamelone, Gruppo di Brenta e persino... Portofino. Il 1950 richiamava un'altra volta a Congresso i Soci a Roma per la celebrazione dell'Anno Santo, e anche questa volta una rappresentanza della Società, staccatasi dal grosso che in San Pietro partecipava alla udienza generale, poteva avvicinare il Santo Padre ed umiliarGli l'omaggio d'un altare da campo da destinarsi a qualche lontana Missione.

E siamo alla storia di oggi: viva al centro, viva alla periferia. Ogni Sezione mantiene un ritmo di marcia che non lascia perplessità o timori, anche se le quotidiane vicende paiono produrre qualche sporadico squilibrio: le piccole crisi sono tosto superate e lo spirito è pronto, le energie a poco a poco si rinnovano, senza scosse e senza rigonfiamenti improvvisi, con un'estensione di quadri pressochè costante ma sempre efficiente. L'attività alpinistica è quanto mai desta in ogni Sezione: basta scorrere le rubriche della « Vita nostra » sulla Rivista per trovarvi facilmente, fin dall'infitimento della composizione tipografica, la conferma illustrata e dettagliata, che dice pure della varietà e della originalità con cui ogni aggruppamento in certo modo delinea la propria fisionomia, davvero dimostrando come tutta la *GIOVANE MONTAGNA* sia un'unica affiatatissima famiglia.

Questa constatazione, che il vecchio cronista fa quasi al termine della sua rievocazione, è sommamente confortante: primo, perchè è sincera e palese; secondo, perchè è sostenuta da un'altra: e cioè il generale desiderio che, specie nei Convegni intersezionali e nelle riunioni del Consiglio Centrale — come sempre nelle corrispondenze — si manifesta, a volte con accorate espressioni, di incrementare sempre più e sempre meglio così caro spirito di fraternità.

E tutto ciò può facilmente portarci a stabilire il punto circa la funzione odierna della *GIOVANE MONTAGNA* nell'ambito generale dell'alpinismo.

C'è, in questo campo, un orientamento sempre più tecnicistico, e le forze, anche se numerose, tendono, oramai a differenziarsi su particolarità esecutive piuttosto che su indirizzi a largo respiro. E se, al tempo stesso, anche presso di noi non solo si sente ma si va attuando un'espansione alpinistico-esplorativa che ha teatri più vasti, più complessi e più seducenti che non le nostre ormai battutissime Alpi, ciò è pur sempre — per ora e lo sarà probabilmente per un pezzo — manifestazione eccezionale riserbata a pochi, mentre il grosso delle nostre giovani generazioni è e sarà fatalmente chiamato a manovrare su questa onusta gloriosa catena europea, anzitutto perchè è sull'uscio di casa, ed ancora perchè, in definitiva, malgrado tante scorribande e tante scalate, essa conserva pur sempre profondi segreti e sa offrire inesauste sorgenti di cimenti e di vittorie.

La *GIOVANE MONTAGNA* ha ancora oggi il compito di guardare a questo settore — amplissimo, d'altra parte — dell'alpinismo: e poichè la sua funzione fu, ed è, e non può non restare quella di selezionare — moralmente come tecnicamente — in serietà di propositi come di metodi le energie per coltivarlo, vede anche oggi avanti a sè un campo di lavoro vastissimo e bisognoso della sua esistenza e della sua opera.

Quarant'anni di esperienza le hanno insegnato che le questioni da affrontare ed i mezzi di lavoro variano e si succedono con gli anni e con gli avvenimenti, pur restando immutata la questione fondamentale: salvaguardare la pratica della montagna, che è così nobile e utile, da tutto quanto, per leggerezza, per ignoranza, per orgoglio, potrebbe offenderla.

E ciò non si raggiunge che con la consapevole fattiva adesione a quei principii di spiritualità che, — attingendo alla Fonte più pura e veritiera dello spirito, Dio — recano in sè tutti quei componenti di virtù e di forza che, soli, a tali compiti sono in grado di degnamente soddisfare.

VISUALI PARTICOLARI:

Sente a questo punto il cronista, che ha spaziato come ha saputo pei quarant'anni in traccia delle situazioni e degli avvenimenti più espressivi, di aver compiuto, malgrado le tante pagine scritte, delle omissioni. Oh, non che gli riesca ora di rimediarsi, ma qualche tocco a carattere prevalentemente documentario desidera ancora inserirlo, per meno indegnamente usare della sua qualifica.

Aspetti, organismi, iniziative, figure di questa quarantenne accolta di brave persone riunite nel nome di un ideale e di un programma, meritano qualche breve cenno.

a) ASPETTI.

Si è sfiorato, discorrendo della composizione della giovanissima *GIOVANE MONTAGNA* all'inizio della prima guerra mondiale, un argomento a prima vista — oggi specialmente — nè strano nè degno di rilievo: la presenza dell'elemento femminile tra i soci. E' vero: nessuna originalità in ciò, ma, se ci si rifà al 1914, e si pensa che i promotori della nuova associazione, appartenendo all'ambiente e, parecchi, ad organizzazioni cattoliche maschili, non avevano affatto sancito alcuna esclusione e, pur enunciando una impostazione ispirata ai principii cristiani, intendevano giustificare il nuovo Sodalizio proprio in virtù di quelli, pur senza inquadrarlo nel movimento ufficiale, non deve stupire se ciò abbia destato qualche meraviglia ed anche perplessità, se non addirittura critica e biasimo. Quei promotori erano d'altra parte ben noti, e della serietà dei loro intenti ed impegni nessuno osava dubitare, nè alcun desiderio polemico li avrebbe spinti ad atteggiamenti men che ortodossi e rispettosi. Tuttavia, poichè erano persuasi della naturale onestà della iniziativa in un momento in cui da ogni parte sorgevano associazioni alpinistiche ed escursionistiche, ed altre già esistenti e fiorenti si andavano potenziando anche con il concorso dei cattolici praticanti di ambo i sessi — e per

il carattere di neutralità di quegli organismi ciò non poteva essere contestato — malgrado diffidenze e timori essi mantennero serenamente l'impostazione data, assumendosi evidentemente un forte impegno morale per assicurare al novello organismo quelle doti di schiettezza e di serietà già legate al loro buon nome, e indispensabili a rassicurare chiunque intendesse aderirvi o iscrivervi figlioli e figliole.

Anche a questo proposito i quarant'anni raggiunti possono essere eloquente conferma della rettitudine di quelle intenzioni, e la benevolenza ed il... credito acquistato dal Sodalizio anche presso la stessa autorità ecclesiastica — a Torino come in ogni sede sezionale — e la presenza di tanti sacerdoti nelle file — una Sezione addirittura, Ivrea, fu fondata da un sacerdote — possono assegnare senz'altro all'attivo una decisione che, se per ipotesi non si fosse adottata, ne avrebbe scapitato l'organismo creato e compromesso il risultato.

Uomini e donne, adunque, e, ormai anche famiglie, formano questa grande famiglia, nella quale evidentemente prevalgono i giovani, ma dove anche i maturi e gli anziani possono trovarsi a proprio agio, e dove i veterani amano vedere il loro ideale di un giorno accettato e accarezzato da reclute piene di fondate promesse. E poichè la montagna unisce, anche socialmente parlando la *GIOVANE MONTAGNA* è una famiglia, ove ogni classe è presente ed ove ogni gusto buono e sano è rispettato e coltivato.

b) ORGANISMI.

Dalla fondazione ad oggi l'impostazione organizzativa è rimasta sostanzialmente immutata: elemento base la Sezione a carattere locale ed autonomo, talvolta con qualche gruppo o sottosezione, guidata da un proprio Consiglio direttivo elettivo dal quale è espresso, pure elettivamente, il Presidente. All'epoca delle gerarchie, naturalmente, le cariche scendevano dall'alto, per nomina, ma, come si è già avuto occasione di dire, senza inframmettenze esteriori. Il compito coordinatore e moderatore delle attività locali e promotore di quelle nazionali è demandato ad un Consiglio Centrale, formato dai Delegati eletti dai soci di ogni Sezione, cui è preposto il Presidente Centrale coadiuvato da un Consiglio di Presidenza che risiede a Torino. Il Consiglio Centrale tiene le sue riunioni annuali a turno presso la sede delle varie Sezioni: ogni biennio tutte le cariche si rinnovano per elezione.

c) ATTIVITA' E INIZIATIVE.

Di tutto forse si è detto, ma troppo poco dell'attività sostanziale... l'alpinismo della *GIOVANE MONTAGNA*. Non se ne è detto perchè ce ne sarebbe troppo da dire: è il pane quotidiano, è l'argomento di tutti i giorni



Testa Gran Crou e
Ghiacciaio della Tribolazione

↓
→ *Bivacco
C. Pol*

NEL GRUPPO DEL
GRAN PARADISO

neg. G. Pieropan



Punta di Ceresole, Colle di Chamonin e Cresta Gastaldi



“ Ultimo sole „

Sulla “ schiena d'asino „ del Gran Paradiso

anche se si manifesta periodicamente soltanto a turni mensili o bisettimanali con le gite sociali che, se un tempo costituivano l'unica, o quasi, manifestazione sportiva dei soci, oggi ne rappresentano soltanto una parte e spesso la meno importante — individualmente parlando — mentre per la Sezione conservano il ruolo propagandistico preparatorio che soltanto la iniziativa sociale può assolvere.

Ed ogni Sezione svolge in questo settore con la massima autonomia il proprio programma che, naturalmente, rispecchia l'ambiente alpino, l'ambiente sociale e le possibilità logistico economiche di ciascuna di esse, con una larga varietà di estensione che va dalla gita familiare floreale alla rapida accademica d'un giorno, all'ascensione classica, e culmina in estate col campeggio o la settimana alpina o l'itinerario « di monte in monte ».

Cionondimeno, per quel simpatico senso di fraternità che unisce Sezione a Sezione, socio a socio, si hanno spesso gite combinate tra Sezioni viciniori, e ogni tanto convegni con méte di una certa risonanza ed attrazione, mentre, specie per quanto attiene allo sci, oltre ad una sempre più intensa attività invernale e postinvernale con serie manifestazioni di alpinismo sciistico, si sono sempre coltivati gli iniziali spunti agonistici, e sono, tra le altre, memorabili le ripetute edizioni della « Coppa Angeloni », disputatissima « challenge » messa in palio dall'omonimo ex Presidente Centrale fin dal tempo del suo « mandato », la quale tradizionalmente solleva sempre più vive discussioni, proposte, emendamenti e critiche, dalle più blande alle più radicali, per concludere — saggiamente — ogni volta che quel che più conta non è nè il trofeo nè la vittoria, ma il raduno a cui si giunge da ogni parte col desiderio del ritrovarci insieme, simpatico più del combatterci per qualche minuto di velocità.

L'ardore alpinistico non si è però esaurito nel succedersi delle gite, delle ascensioni o delle gare. Le fatiche e le difficoltà di determinate scalate hanno spesso suggerito di portare anche noi, pur nella modestia delle nostre possibilità, qualche concreto contributo al miglioramento di quelle condizioni di marcia; ed ecco, specie nella ora grigia di qualche amara dipartita, sorgere ed attuare il progetto di nuovi ricoveri alpini: così il bivacco Carpano al Piantonetto (inaugurazione 19 settembre 1937) il bivacco Pol al ghiacciaio della Tribolazione (inaugurazione luglio 1947).

d) FIGURE.

Iniziative doppiamente meritorie perchè allo scopo pratico dell'oggetto è unito un commosso ricordo di compagni perduti. Nei quarant'anni trascorsi, quanti ne abbiamo infatti visti partire pieni di giovinezza e di vita, ricchi di virtù e di speranze, coi quali avremmo desiderato fare ancora insieme tanto cammino! Nino Loretz di Torino, nel 1923 al Château des Dames inizia la do-

lorosa catena; poi nel 1929 sull'Emilius la cordata di Cino Norat, Dino e Giovanni Charrey della Sezione di Aosta; e ancora di Torino Eugenio Saragat nel 1929, Carlo Bianchetti nel 1932, Vittorio Sigismondi nel 1933 sulla Cima Grande di Lavaredo, Gino Carpano nel 1936 sulla Bessanese. Dopo la liberazione la signorina Gloria Paganello di Genova; Flora Martinelli e Giovanni Montresor di Verona nell'alta Valnontey nel 1947; Giacinto Mazzoleni di Venezia nel 1948, nel 1949 la forte cordata di Ivrea sulla vetta del Monte Bianco in un'ora di eccezionale bufera, con Parato, Riva, Oreggia e Lama; poi Gian Paolo Fenoglio di Torino sulla sud. dell'Aiguille Noire (1952) e Nane Simonetto di Vicenza, preceduto dal suo prediletto compagno di tante ascensioni Gianfranco Anzi.

Forse non tutti sono stati ricordati, e il cronista ne chiede venia. Non ha così ricordato Carlo Pol, perchè non la montagna lo uccise ma l'insidia di un mitragliamento aereo a Bra nel settembre 1944, a pochi giorni dalle nozze. Figura indimenticabile quella di questo schietto campione dell'alpinismo cristiano che alla *GIOVANE MONTAGNA* tanto aveva dato del suo ardire e della sua geniale e quadrata mentalità organizzativa, e più ancora della sua edificante bontà, comprensione, amore. Carlo Pol va ricordato con Pier Giorgio Frassati e Tonino Severi, non solo perchè coetanei fucini e confratelli di san Vincenzo e compagni di gita, ma per quella spiccata fusione di caratteri così diversi e pur così amalgamati nello spirito della cristiana carità e nel senso della fraterna amicizia.

Ma quanti e quanti altri ancora! Potrebbero essere richiamati dai quadri delle succedutesi presidenze e centrale e sezionali; dalle liste dei soci e socie...

Tra essi, e per tutti i non nominati — e pur noti a tanti che più da vicino li frequentarono e ne godettero la compagnia e l'esempio — il cronista si limita a quelli che della *GIOVANE MONTAGNA*, quarant'anni fa, appartennero ai promotori o ai primi dirigenti: Stefano Milanese, Presidente Centrale dalla fondazione al 1924; Mario Bersia, Presidente della Sezione di Torino dalla fondazione al 1927 e Presidente Centrale dal 1929 al '32, che pel bene del Sodalizio tanto seppe e volle sacrificare; Alessandro Roccati, Presidente Centrale negli anni 1924 e '25; Carlo Jorio, Pietro Fontana, Luigi Lazzeri, Pierino Macciotta, Pietro Peluffo, Antonio Rocco, Costanzo Seimandi, soci fondatori.

Dei dodici Soci fondatori, oggi ancora tre partecipano al giubileo quarantennale: il rag. Giuseppe Filipello, l'ing. Paolo Reviglio — residente in Asmara dal 1915 — il rag. Giuseppe Sansalvadore. Dei primi iscritti sono soci presenti e tuttora partecipanti alla vita sociale, a Torino: Francesco Martori — più noto come « Ciccio » — imperterrito e benemerito organizzatore delle settimane di Entrèves, Natale Reviglio che dal 1933 è Presidente Centrale e Giuseppe Viano, già presente giovanissimo nei lavori del Rocciamelone e di quell'opera ancor oggi conservatore volontario; a Pinerolo Pietro

Tajo, fondatore di quella Sezione (1915) e tuttora suo dirigente e membro della Presidenza Centrale.

Le Sezioni presenti ed attive in quest'anno di grazia 1954 sono: Torino, presieduta da Pio Rosso, Pinerolo, presieduta da Giulio C. Borgna; Ivrea, presieduta da Giuseppe Pesando; Novara, presieduta da Modesto Mo; Verona, fondata e presieduta da Alberto De Mori; Cuneo, presieduta da Carlo Duvina; Vicenza, presieduta da Gianni Pieropan; Venezia, presieduta da Enzo De Perini; Genova, fondata da Nello Costaguta; Moncalieri, presieduta da Carlo Mazzucco; Mathi, presieduta da Vincenzo Virbino. Sta riprendendosi, dopo lunga parentesi di inattività, la Sezione di Mestre.

Già si è detto che alla *GIOVANE MONTAGNA* hanno dato il nome anche parecchi appartenenti al Clero: sacerdoti e religiosi infatti sono stati e sono spesso presenti alle varie manifestazioni, gite comprese, dove loro è affidato il rito mattutino, e alle quali la loro partecipazione sovente con esso si conchiude. Le esigenze del ministero non consentono loro maggior svago nel giorno festivo, e quante volte, mentre la comitiva inizia l'arrampicata, essi, celebrata la S. Messa e senza un sorso di caffè, ritornano affrettatamente in città per « binare » in qualche parrocchia superaffollata!

Spirito sacerdotale che i gitanti sanno apprezzare in tutta la sua bellezza e che nel loro animo lascia tracce profonde.

Di queste figure — che amano concretamente la *GIOVANE MONTAGNA* — è giusto fare un rapido pur se involontariamente incompleto elenco.

Amici già partiti per l'estrema ascensione: Mons. Gino Borghezio, socio, ideatore, realizzatore e primo direttore della Rivista; abbé Joseph Henry, parroco di Valpelline, affezionato e geniale scrittore di tante pagine nostre e originale conferenziere alla celebrazione del primo decennio; Maestro D. Giocondo Fino, celebratore di Messe antelucane all'orlo dei ghiacciai; teol. prof. Secondo Carpano, alpinista accademico e scrittore, sacerdote e guida in ascensioni particolarmente ardue. Don Antonio Cojazzi, salesiano, collaboratore autorevolissimo della Rivista e consigliere prezioso nelle ore più difficili; teol. Giovanni Bricco e teol. Matteo Strumìa, tra i primi, dolorosamente, a partire...

Ancora fra di noi: Sua Ecc. Mons. Dionisio Borra, Vescovo di Fossano, animatore — al tempo del suo insegnamento nel Seminario di Ivrea — di quella Sezione; Padre Filippo Robotti O. P., socio della prima ora con Padre Stefano — il P. Rapelli che dalla *GIOVANE MONTAGNA* ha preso la via del convento... — Don Zuretti, salesiano, l'accompagnatore di prammatica delle gite della Sezione di Torino, da decenni, ormai, e che, ai recenti festeggiamenti in suo onore per la Messa d'oro esprime il proposito di non voler ancora andare in pensione...; così com'è del can. Luigi Ravelli, parroco di Foresto Sesia, anima e cemento dei soci della Sezione di Novara, figlio dei monti e scrittore brillante ben noto alla nostra Rivista.

Il cronista ha ultimato il suo compito, e se non ha rimorsi circa il proponimento e gli sforzi fatti per non tradire il suo mandato, non ha altrettanta tranquillità sull'esito conseguito e sulla assenza assoluta di inesattezze e di omissioni non insignificanti. Ma le une e le altre — voglia crederlo il paziente lettore che ha avuto animo di seguirlo — sono proprio involontarie e ne fa doverosa umilissima ammenda.

Tuttavia egli osa coltivare una speranza ed un desiderio che confida a conclusione di sì lunga chiaccherata: la speranza che, malgrado le sue mende, questa rievocazione un tantino abbia a giovare agli scopi della commemorazione quarantennale, ridestando ricordi, determinando propositi e, soprattutto, accrescendo attaccamento e amore per una Istituzione che qualche cosa di buono ha pur fatto e tanto ancora potrà fare se ancora amata, sostenuta, difesa e propagandata.

Il desiderio che, sulla scorta di questi cenni disadorni ed incompleti, qualcuno per sentimento d'amore e disposizione di animo e d'intelletto, si accinga a raccogliere, debitamente ricercando, consultando e vagliando, una oïganica documentazione di tutta la vita della *GIOVANE MONTAGNA*, a Torino e presso ogni Sede, presente o scomparsa, a testimonianza di un movimento che, ispirato ai supremi ideali della Fede nel devoto e grato godimento di una parte così bella della Natura, cerca di migliorare l'umanità indicandole gli orizzonti più puri e le vette più candide e consolanti.

Lo storico avrà così generosamente sostituito il modesto e pur riconoscente

« cronista »

Torino, maggio 1954.



*Citiamo, a titolo d'onore, i Soci primi iscritti
- nell'anno 1914 - alla Giovane Montagna*

FONDATORI

Bersia Mario
Fontana Pietro
Filipello Giuseppe
Jorio Carlo
Lazzerò Luigi
Milanesio Rag. Stefano
Macciotta Rag. Pietro
Peluffo Prof. Pietro
Rocco Antonio
Reviglio Ing. Paolo
Sansalvadore Giuseppe
Seimandi Costanzo



Ferrero Alfonso
Marchetti Angelo
Ravasenga Francesco
Seimandi Sig.na Angela
Caly Adolfo
Jorio Felice
Reviglio Natale
Graffi Sig.na Teresa
Carmagnola Giovanni
Grandis Pietro
Bettazzi Raffaello
Gaidano Paolo
Bettazzi Prof. Rodolfo

De Rusticis Giuseppe
Raimonda Mario
Peracchione Bernardo
Bajetto Guglielmo
Bricarelli Avv. Stefano
Marchis Vittorio
Pistoiesi Dott. Enrico
Ailloud Sig.na Norina
Peracchione Pietro
De Bernochi Francesco
Roccati Prof. Alessandro
Gallian Angelo
Soffietti Rag. Giuseppe

PICCOLO SOGNO DEL GRAN PARADISO

Siamo grati al prof. Italo Mario Angeloni, ex Presidente Centrale della G. M. ed il cui cuore è sempre rimasto in mezzo a noi, per la scritto che ha voluto donarci in occasione del quarantennio della nostra Associazione.

E' una gioiosa ventata di aria pura che sgorga dalle sue parole e dalle sue rime, parole e rime così sature di quel senso poetico, religioso e tutto spirituale, schietti attributi dell'alpinismo dei pionieri e che ci auguriamo non siano troppo facilmente dimenticati dalle giovani generazioni.

n. d. r.

Avevamo lasciato l'infinito mareggiare del Tirreno, a Bordighera e, così, per quella passione di randagi, che fu costumanza aristocratica, ci trovammo, qualche giorno dopo, sui facili pendii del Col di Seiva, davanti ad un altro infinito, le cui onde immobili si chiamano: montagne.

Per quale anelito mistico gli uomini abbiano denominato: Gran Paradiso il più facile e completamente italiano massiccio delle Alpi, non so; so invece che non uno dei paurosi cavalloni del mio mare in burrasca possiede un nome che fissi il ricordo della sua forma donatrice di tanta commozione agli occhi ed all'anima.

Questa disparità sembra ingiusta ed è, invece, connaturata ai due diversi modi di contemplazione; essa, in un caso è labile, si smarrisce, rientra nel verde-azzurro gorgo; nell'altro invece si placa nella immobilità che il Creatore conferì alla pietra, quasi a farci sentire ciò che è fugace e ciò che è imminente. La sosta al Colletto di Seiva preparava un episodio della mia romantica avventura terrena; era un invito, balenante di tutte le lusinghe delle altitudini, alle soglie dell'eterno.

Avevo meco l'adolescente compagna che spesso la sua signora madre mi affidava, perch'io la educassi all'arte delle scalate di cui la giovinetta era appassionatissima. Scomparsa dalla mia tragica vita, vecchina anche lei, lavora come me, per guadagnarsi il pane e ricordare il tempo felice della buona società Ottocento.

Snellissima, adusata alle più dure fatiche del monte, era lei che allestiva i pasti d'ogni bivacco, si addossava un sacco pesante come il mio; non aveva mai bisogno d'una mano d'aiuto; portava perfino nei penetranti della sua sacca

da montagna la taschina con l'ago, la forbice, il refe, mezzi soccorrevoli negli strappi agli abiti durante certi scivoli su roccia.

Fedelissima, educatissima guida e maestro ci accompagnava sempre Meynet, della classica stirpe valtorcina degli scalatori del Cervino; scomparso oramai, anche lui, ma vivo nel ricordo e nella gratitudine. Durante lo scorso Agosto, mentre in un romito cantuccio dell'altipiano di Chéperon, stavo dipingendo, adusta e nobile nel gesto e nel saluto, mi passò dappresso la donna che egli aveva amata; la mia tavolozza si tinse a nero e ci smarrimmo nella melanconia del ricordo.

Ho qui, spiegata sul leggio della macchina da scrivere una bella foto del Gran Paradiso, la quale mi riconduce ad un altro episodio di gioventù; ripenso l'allineamento delle Piramidi nella solitudine Niliaca; geometria di costruttori e geometria di natura; chissà perchè? Si accostano, si fondono nei ricordi.

Ma la foto valdostana mi incanta; non so staccarmene.

Alla mia sinistra spuntoni arditissimi, cinti da mantellucci di neve fresca; a centro una colata di ghiacci lisci, a perpendicolo. A destra lo sfasciame di massi catapultati in chissà quale sconquasso della preistoria.

La pietra è verde, come giada; pietra caratteristica dell'immane ruga terrestre che forma i bacini e le terrazze delle valli da Cogne alla Soana, alla Stura di Groscavallo.

Acropoli di città del periodo paleolitico, smantellate, le cui mura ridotte a corrosi bastioni sostengono cupole bianche e pendii striati da nastri azzurri di seracchi.

Finalmente sullo immobile spettacolo oceanico balza isolata la piramide di vetta; fuma come un cratere nel vento che la schiaffeggia da tramontano.

Vedrò da randagio e commosso pellegrino dei monti, il Cervino da Fûrgenn, il Bianco dal Gigante, la Grivola dal Gran Paradiso, vedrò le mie Marittime asperime dal Viso ed il massiccio dell'Ortles tra le fume della guerra, ma nessun spettacolo più sconfinato di quello del Paradiso rimarrà in queste pupille che forse già troppo hanno contemplato.

Un giorno il piccolo sogno del Gran Paradiso divenne realtà.

Oh indimenticabile notte, nella romita conca di Pont Valsavaranche; salire in silenzio sotto le stelle occidue, al canto corale di rivi che dal deserto bacino glaciale ci incuorano alla fatica agognata!

Ecco, la bergschrunde enorme difende l'immacolatezza della vetta; tre formichette nere s'arremano a ponticelli, sgusciano fra glauche fenditure donde un invisibile fiottare d'acque porta su un corale di angoli. Il bravo Meynet è contento di noi; ma bisogna far presto, con prudenza, perchè una nuvoletta nera ci insidia dalla Becca di Moncorvé.

La immane, bianca voragine della Tribolazione si inabissa: un capogiro

di pinnacoli, guglie, cupole, merlate; ma non possiamo indugiare nella contemplazione; addentiamo, finalmente, la parete di vetta.

Un solo passo mi preoccupa per l'animosissima compagna; c'è una risèga di roccia uno scalinetto e, forse, a postarvi su il lembo degli scarponi, c'è margine per imbroccare il balzo sulla terminale.

Un bronzeo disco s'incasta nel granito; vi spicca la Santa Croce benedetta; seduce e sospinge la giovinetta, come se quì fosse la iconostasi del più bell'altare del mondo. Meynet è già oltre il picco; sfila in silenzio il canapo che ci lega.

Suvvia, ti aspetta il battesimo alpino, o piccola novizia dei quattromila.

Sulla voragine glauca della Tribolazione il tuo folle volo è eroico, istantaneo. Ecco tu già sorridi al mio tremore paterno.

Ch'io ti levi il grido del poeta alpino; ecco lo compongo sotto la Croce:

*Azzurre - smeraldo le fate
intrecciano veli sul fondo profondo;
il canto dai mille seracchi, giocondo
s'intona, bambina, per te.
L'ebbrezza ti assale del salto,
la Croce t'invita dal mistico spalto;
sei giunta ti chini, a ginocchi
e un vergine riso di cielo ti squilla negli occhi.*

Memorabile attimo di vita: preghiamo!

Intorno le nubi avanzano a squadre; Meynet ordina la discesa; quando scivoliamo oltre la grande bergschrunde una pazza e ruggente buriana a folate di aghi di ghiaccio ci investe. Rientriamo fracidi nell'alberghetto; cose, consuetudini terrene ci riprendono; abbiamo fame; si preannuncia un disastro fotografico. La mia vecchia Kodak ha un bucherello traditore nel soffietto.

Domani svilupperò le dodici pellicole; alonate, irriconoscibili; la mia più memorabile sconfitta di turista-fotografico.

Il Gran Paradiso vuole che in noi resti intatto il ricordo spirituale. Un giorno capirò, gli sarò grato di avermi liberato per un attimo dai legami della terra.

Guardo l'unica foto panoramica, aperta sul leggio della mia Underwood. Su quella suprema vetta dei quattromila cantano ancora i miei vent'anni!

ITALO MARIO ANGELONI

D I N A N Z I A L C E R V I N O

E rimasi sola dinanzi a lui; l'un l'altro di fronte in muto colloquio.

Tutt'intorno barbagli di luce sulla distesa nevosa; tripudio di sole nel cielo, in quella parte di cielo che si stende sul nostro capo: perchè lontano, lungo tutto il cerchio dell'orizzonte, vaporosi cumuli bianchi salgono lentamente verso l'alto, accavallandosi e rigonfiandosi come se dall'interno lieve, ma continuo, soffiasse il vento...

L'imponente gigante quasi non dette segno d'aver scorto il puntino nero solitario che spicca, pur così minuscolo, sulla bianca coltre lucente e per questo mi sento ancora più imbarazzata; vorrei scomparire. I compagni che hanno proseguito l'ascensione non avranno certo la mente ingombra da simili pensieri, protesi come sono gioiosamente a compiere la realizzazione del loro progetto, ad arrivare alla vetta donde saluteranno il gigante più da vicino. E poi, sono vecchi amici, loro; lo conoscono bene e trattano con lui con una certa confidenza! Io, però, da parte mia non riesco a vincere la soggezione, a superare quel senso di allontanamento...

Cerco di ricordare la bassa valle meravigliosamente parata a festa in un tripudio di rosei e candidi petali, che altre volte si era presentata ai miei occhi come la promessa di aerei voli lungo i pendii delle alte quote fra nuvoli lievissimi di neve impalpabile, in quelle ultime puntate di fine stagione quando a nessun costo si vogliono archiviare i cari legni, compagni delle domeniche invernali. Cerco di ricordare il panorama della vallata, arricchito delle tonalità più calde dei vividi colori autunnali, quale mi si presentò altre volte nelle prime gite novembrine, quando ancora sugli alberi si attaccano disperatamente le foglie ormai secche e rossicce ed a quote più elevate i coni rossastri dei larici sembrano torce accese e protese in un crescente anelito verso l'alto fra la macchia scura dei sempreverdi, ultima vampata di vita prima dell'inerzia invernale... Invece, niente di tutto questo, oggi.

« Mi salutasti stamattina ad Antey con la fugace comparsa della tua vetta massiccia, imbiancata dall'ultima inattesa nevicata, fra due scene verdegianti in primo piano, ma in una glaciale compostezza. Ed anche ora che sono arrivata fin quassù, che ancora una volta, ben consapevole della mia pochezza, mi accontento di guardarti un po' meno da lontano, una così fredda accoglienza?... ».

— E' lei!

— No, non mi pare...

— Eppure ha il nostro classico copricapo bianco...

Quattro amici ritardatari mi raggiunsero ed interruppero bruscamente le mie considerazioni.

GIULIANA BIANCO - Sez. di Torino

UN VICENTINO SUL GRAN PARADISO

a RAFFAELE RIGOTTI

Qui si comincia con una bugia, il che può essere indubbiamente controproducente per un aspirante al Paradiso. Ma i titoli, si sa, impongono spesso tali e ben altre trasformazioni, se non mistificazioni. Diremo perciò che il vicentino non era solo, ma s'accompagnava ad altri dieci fra amici ed amiche, di cittadinanza spartita in quasi eguale misura fra quelle due città sorelle che sono Venezia e Vicenza. E che il Paradiso c'entrava sì, ma molto più materialmente, se pur nella grandiosa superba veste di una bella montagna: il Gran Paradiso. Che tutti gli alpinisti in genere ben conoscono, almeno per sentito dire; e che ora, confessata la bugia, lasciamo di buon grado al vicentino il compito di andarcene a raccontare come fu e come non fu.

LA VIGILIA

1938: nel buio tempestoso che s'andava giorno per giorno addensando, noi cercavamo di vedere solo l'azzurro della nostra giovinezza, ricca allora di slanci ed entusiasmo; e ci riuscivamo, grazie a Dio e senza tanta retorica, in ispecie su quelle vie dei monti che sapevamo percorrere alla buona, con pochissimi soldi, scarpacce scalcagnate, giacche senza patacche e tanta felicità in cuore.

Impraticitici alla meno peggio di ramponi e piccozza nel regno allora allora da noi conosciuto del Gran Zebrù e Cevedale, decidemmo di lasciare le domestiche Dolomiti per incontrarci alfine con le Alpi Occidentali. Passo da gigante questo, nell'evoluzione di un alpinista la cui esperienza sia rimasta circoscritta ad una ben definita forma di alpinismo, praticamente esplicabile in ambiente sostanzialmente altrettanto circoscritto. Ma noi corremmo sorridendo a quella che ci pareva, ed in realtà un po' lo era, la grande avventura.

Non fu sempre azzurro e sereno il cielo, lassù: tormenta sul Rosa gigantesco, giorni di lotta paurosa e indimenticabile sulla gelida flagellata criniera del Cervino adirato, sole infine sullo svelto leggiadro profilo del Castore: ed un mondo infinito, spettacoloso, che ci si impresse nel cuore ed ancor oggi saldamente vi rimane con la stessa pura vividezza di quell'attimo.

Fu allora che conoscemmo il Gran Paradiso, scontrosamente accosciato oltre il gran solco aostano. E subito l'iscrivemmo per la seconda nostra esperienza alpina ora che la prima, vissuta e vinta alla garibaldina, ci aveva più fortemente inquadrati in capacità e passione.

Ma poi l'azzurro nostro scomparve del tutto e neppure chiudendo gli occhi per non vedere e turandoci le orecchie per nulla più udire di quel che stava succedendo d'attorno, ci riuscì di immaginarlo. Era il naufragio dei

nostri anni migliori, triste disperato cosciente naufragio cui umanamente non potevamo opporre che la nostra innata serenità e quella pacata calma imparata a possedere sui monti. E Dio sa quanto esse ci giovarono allora e poi.

La barchetta nostra cominciò ad affondare proprio al cospetto del Gran Paradiso, di fronte alle sue nevi balenanti, al bel sole di un tragico giugno: noi incrociavamo a passo romano lungo la grassa verde campagna piemontese, un occhio sulla snella possente sagoma del Monviso, l'altro lassù, sui ghiacciai immensi; entrambi persi in una sconsolata impotente contemplazione cui solo il genuino saporoso vino del luogo poteva recare un certo lenimento.

Poi pian piano affondammo fino a sentirci l'acqua alla gola e fors'anche storcemmo la bocca nell'ingoiarne qualche amara sorsata; ma non annegammo, conservando anzi l'energia per trascinarci fino alla sospirata riva; e qui giunti risalimmo alla brezza purificatrice delle vette, alla vera salvezza. Mentre lo slancio ineluttabilmente andatosene con la scomparsa gioventù, lo sapemmo ritrovare intero e semmai accresciuto, pur se vestito di colore più sobrio e meglio adatto alla nostra raggiunta cosciente maturità. Eravamo sempre degli alpinisti.

Fin qui il plurale ben s'addiceva alla rievocazione non inutile del travaglio subito da un'intera sfortunata generazione.

A me però il Gran Paradiso era rimasto proprio scolpito qui dentro: covandolo poi sulle pagine ormai mandate a memoria della bella Guida di Andreis-Chabod-Santi.

E gli amici andavano mugugnando: « ma quello lì vuol proprio farci odiare la montagna! ». Ciò accadeva mentre andavamo scarponando e ramponando sù e giù per le ossessionanti morene, le interminabili sognanti valate e le affatto tenere vedrette della Presanella, delle Venoste, delle Aurine, delle Breonie. Ed io in contrapposto ghignavo: « ve le volete sì o no guadagnare in bellezza le Alpi Occidentali? Ed allora facciamoci le ossa, per intanto ».

Quante parolacce, quante sfacchinate, d'accordo, ma quanta salda passione alpina, quanta preziosa esperienza nacque e si consolidò tra quelle valli e su quei monti sconosciuti, ove occorreva non solo temprare i muscoli, ma anche affinare l'intuito ed equilibrare il passo alle diverse e mutabili esigenze di una completa vita alpina.

Correva il 1949 allorchè, accertata l'avvenuta giusta cottura, decollammo verso le Occidentali. Dell'antica squadra eravamo rimasti un paio sì o no: ma identica fraterna amicizia e serietà di preparazione ed intenti legavano saldamente giovani ed anziani, a conferma di un'ammirevole tradizione e continuità.

In un'orgia di sole sfilammo così, in punta di ramponi, sullo sfuggente

temerario fil di ghiaccio del Bernina. Poi le vecchie note piste del Rosa conobbero la giusta gioia di una nuova massiccia ascensione, a dispetto di un fosco minaccioso coltrone che non spostò d'un sol millimetro i nostri piani. La chitarra dell'indimenticabile Don Cojazzi accompagnò le nostre cantate al cospetto d'un Cervino quale più pulito e mansueto mai s'era visto nella storia. Infine, carburatici per benino lo stomaco ad Aosta, ci presentammo in quel di Cogne.

Arrivati a tal punto, dopo la bugia iniziale permettete ch'io sciolga ora un dubbio ch'è affiorato spontaneo: penso infatti a come potrà essere accolto questo mio rivivere fatti ed impressioni, visti gli uni e colte le altre durante un'ascensione collettiva al Gran Paradiso per il Ghiacciaio della Tribolazione ed il Colle dell'Ape.

Si sogliono dividere gli alpinisti italiani in occidentalisti ed orientalisti, sia in base alla loro residenza come alle conseguenti specializzazioni determinate dallo spiccato diverso carattere dei monti che i medesimi son portati a salire abitualmente. E bisogna convenire che la differenziazione è logica, oltre che esatta; naturalmente non pretendo di averla inventata io per la presente circostanza.

Dunque, cosa potranno pensare gli occidentalisti, intendo anche appena evoluti? Pressapoco così: ma cosa ritiene d'aver combinato quel tipo lì con un'ascensione del genere, dove va pescare i motivi per riempirti pagine e pagine?

Soliloquio d'un orientalista appena provveduto: ma che è pazza quella gente là ad imbarcarsi senza guida e per di più in notevole ed assortita comitiva nientemeno che sul Ghiacciaio della Tribolazione; che poi nessuno di loro ha mai visto o forse sì e no in fotografia?

Visto da destra e visto da sinistra, dunque; ed allora, amici dell'una e dell'altra parte, vogliate credere che non v'è pretesa di accampare una qualsiasi eccezionalità in questa impresa; ma parimenti non s'è verificata alcuna follia nel compiere la stessa, tanto minuziosamente essa fu vagliata, decisa e quindi vissuta sul terreno pratico.

E piuttosto, con l'occasione, vediamoci più spesso su queste montagne che son tutte nostre, ad oriente come ad occidente, e tutte degne di essere conosciute: ciò gioverà molto a comprendere ed inquadrare meglio l'anima ed i moti di questo non meno nostro e pur talvolta discusso alpinismo.

NELLA SOGLIA

Questa è dunque Cogne: scabri ferrigni dossi torno torno, una valle lunga e profonda che cala veloce ad Aosta, un riposante immenso prato ch'è nient'altro che una magica colata di verde sfociente da un angusto intaglio: la

Valnontey, nella cui angusta cornice ammiccano gli sconvolti ghiacciati profili del Gran Paradiso. Strana montagna questa, altera oppur ritrosa, certamente gelosa della sua primitiva rude bellezza che l'alpinista può scoprire solo addentrandosi fin quasi all'origine delle selvagge vallate che ne traggono vita.

Scarichiamo dal torpedone zaini, impedimenta e la consueta ferraglia assortita. Scambiamo saluti ed auguri con i diciannove che ripartono per Entreves, ove s'accontenteranno di una saggia « funiviata » sul Bianco. Quanto vorremmo potessero rimanere ancor tutti con noi come sul Monte Rosa, ma l'impegno attuale è notevolmente più serio, la fatica ed i disagi di maggior mole e perciò s'impone la rinuncia, dolorosa per gli uni e gli altri in pari misura.

Cerchiamo invano dell'amico Ravelli, che ci si è detto stia alpeggiando da queste parti; del capocaccia Blanc ci si informa invece che trovasi alle case dell'Herbetet con numerosa comitiva e che pertanto non possiamo assolutamente contare sul previsto pernottamento in quel comodo provvidenziale ricovero. Amen!

Eccoci inguaiati fin dall'inizio; ma un rapido ricorso alla Guida ci dà certezza che sul fondo avanzato della Valnontey sorgono alcuni fienili non meglio specificati che col toponimo di Valmiana. In gamba ragazzi, allora si marcia su Valmiana!

Alla cristallina giornata di ieri è succeduto un oggi di carattere piuttosto incerto, diremmo quasi scorbutico; stamane, quando lo lasciammo, il Cervino aveva freddo, portava tanto di cappello, chissà cosa rimuginava sotto sotto. Repentino, un bizzarro agghiacciante ventaccio, solleva nuvoli di polvere sull'asciutta sabbiosa stradiciola di Valnontey. Uno scomposto avvicinarsi di cumuli grigiastri e striati di un giallo smunto, rende il cielo d'un tratto paonazzo, scostante il paesaggio, livido il fondale nevoso. Cosa stia succedendo lo sapremo a giorni, quando in questa precisa ora il Monte Bianco d'improvviso impazzito fece ecatombe di alpinisti: ed eran gente ferrata a ben dure imprese! Chi non ricorda i nostri Parato, Riva, Oreggia e Lama, che più non rividero la loro Ivrea?

I pesanti zaini comodamente sonnecchianti sulle spalle incallite, ce ne andiamo lemme lemme all'insù, rasente il torrentaccio tumultuante; ciò mentre la valle man mano si rinserra ed il cielo, corso ancora da nubi corrusche, va sornionamente inscenando il preludio alla sera imminente. Poche casette, una chiesuola, un capitello ed una lapide: questa è Valnontey, villaggio per eremiti. Allora avanti, su mulattiera tra magro bosco e radure, fienili e casolari sparsi. Alto là, zaino a terra, stavolta pare ci siamo: in una radura più ampia, sotto la precipite costiera del monte, stanno alcuni cadenti casolari, uno più grande e bello con fioca luce a stento filtrante da una finestrucola; forse è riservato per gnomi della montagna. Ed un grande infinito silenzio;

persino il torrente, scomposti in numerosi tranquilli rivoli, ha messo la sordina; il vento è caduto con l'accendersi delle prime stelle.

Rassegna svelta alle varie disabitate dimore da parte della commissione alloggi e democratica scelta della migliore, garantita contro le tasse e gli espropri. Le lanterne riescono a stento ad attenuare la fuliginosa vernice di un buio misero antro, arredato d'un asse con tre gambe disuguali, un paio sporco di chissà quanto vecchia polenta e strani arnesi dall'aria di sgabelli dell'età del legno, forse. Su tutto domina la nostra allegria, il nostro collaudato spirito di adattamento, alimentatò dalle fiamme dei subito accesi fornelli a benzina. Ed anche stavolta non faticiamo troppo a trovar la bocca dopodichè, bardatici con tutti gli indumenti disponibili, passiamo sul retro del palazzo dove s'apre (e come!) il fienile, tutto per noi, aperture comprese. E buona notte a te, fortuna mia!

NEL TEMPIO

Le quattro: abbiamo dormito sodo, fin troppo. Beato fieno e chi non t'apprezzerebbe, dopo aver saggiato le gravi puzzolenti camerate della Gnifetti!

Con qualche bracciata risaliamo a galla dal tepido giaciglio ov'eravamo beatamente sprofondati, infiliamo le scarpe e brancoloni riusciamo del tutto all'aperto: freddo e stelle ci scuotono le membra ed aprono gli occhi.

A lume di lanterna riprendiamo l'interrotto cammino: addio Valmiana, povero prezioso asilo di una notte, chissà se ancor ti rivedremo!

La buona mulattiera segue fedelmente il profondo solco vallivo, rinsertato fra enormi scoscese fiancate, finchè un ponticello non invita a varcare il torrente. Un ampio battuto sentiero di caccia, dalla pendenza giusta e costante, aggredisce con metodo il versante sinistro della Valnontey e lo va superando con ampie risvolte. Le cose intanto acquistano contorni ognor più precisi, presto è giorno ed il sole invade trionfante questo nostro piccolo e gran mondo abbassando man mano la sua traiettoria finchè il tiro, sempre più diretto ed esatto, non c'incoccia in pieno, per allietarci i cuori e la fatica.

Giù nella valle, trasformatasi in un'immensa trincea, l'ombra è ancor densa quando il pendio in breve ammorbiditosi ci fa tirare il fiato sull'orlo di un ripiano erboso con nel bel mezzo due rustiche quadrate costruzioni, l'una sconnessa ed inabitabile, l'altra ermeticamente sbarrata ed apparentemente priva di vita: siamo dunque all'Herbetet.

« Quella è la Becca di Gay, guarda il Gran S. Pietro »; e intanto gli zaini calano a terra e si aprono, mentre gli sguardi corrono volentieri alla stupenda fronteggiante costiera di ghiacci e vette che sta fra la Valnontey, la Valeille ed il Vallone del Piantonetto.

Senonchè c'è quello che, al solito, sa tutto lui e così la Becca di Gay

diviene la Roccia Viva, vi s'aggiungono il Gran Crou e la Becca della Pazienza, ti sposta il Gran S. Pietro e lo fa diventare la Torre di S. Orso; e via di seguito, come un comune gioco di dama. Guai poi a contraddirlo, non che proprio s'arrabbi, per carità, ma è meglio intanto farci su uno spuntino sostanzioso mentre lui guarda, riguarda, fotografa e pontifica, finchè deve convenire ch'è tempo di ripartire; e mentre gli altri han mangiato sodo lui s'è pasciuto di montagne e di nomi: il che è bello ma non tanto nutriente.

Rieccoci allora sul sentiero di guerra, pardon, di caccia, che s'infilà in un mancato valloncetto e lo risale sul fianco sinistro con tono piuttosto sostenuto. Poi d'un tratto, come detriti e gande van sostituendosi al già magro tappeto erboso, il tratturo muore in una sassosa vallecòla cui è solo conforto il canticchiare del torrentello, Herbetet pure lui. L'invito a fargli coro è tentatore, ma qui convien drizzar le orecchie: richiamiamo indietro la pattuglia avanzata e pieghiamo in quota sulla nostra sinistra per rocce montonate e pendii erbosi fino ad adunghiare un possente rovinoso cordone morenico. Remigando penosamente con piedi, ginocchia, mani e piccozza ne riusciamo sul filo e qui ristiamo, letteralmente affascinati da un quadro fra i più grandiosi che mai la natura alpina ci abbia offerti.

Quest'è dunque il Gran Paradiso: dite un po' amici, ditelo voi se non ne valeva la pena! Frantumato, sconvolto, enorme, il Ghiacciaio della Tribolazione bolle e trabocca con mostruose prepotenti proboscidi sul fondo del vallone che sprofonda letteralmente sotto i nostri piedi.

Ecco lì, luccicante minuscolo sul vertice del roccione dei Bouquetins, il nostro Bivacco Pol. E poi la via maestra delle vette, a fil di cielo: Testa di Valnontey, Punta di Ceresole, Cresta Gastaldi, Colle dell'Ape, il Roc, il Grande ed il Piccolo Paradiso, la Becca di Montandaynè.

Ma lo stato maggiore della comitiva vede il tutto nella specie positiva e cioè la ricerca della via migliore in un simile caotico affastellarsi di ghiacci. Ciò che avviene con notevole sveltezza, visto che intraprendiamo subito, con estrema cautela ed a stretto contatto di gomito, la scorbutica calata sul fondo del vallone, schivando i neri paurosi tentacoli che il sovrastante ghiacciaio di Tzasset va ponendoci man mano tra i piedi.

Sotto la sferza bruciante del sole, pure temprata da una brezza sostenuta che ci par garante di buon tempo, discesa e successiva risalita su terreno dapprima insidioso e poi detritico e franoso, divengono fatica estenuante cui conviene sottoporsi con tenacia e metodicità, senza inutili scatti. I due ghiacciai qui convergenti ci lasciano d'altronde giusto lo spazio per guadagnar quota senza eccessivi rischi, salvo forse quello della caduta di massi nel raggiungere la base dello scosceso muraglione che sostiene il Tzasset e lo separa dalla Tribolazione.

La gola è arida ed a stento riusciamo ad ingollare qualcosa di solido, d'altro canto s'è fatto mezzogiorno e non c'è tempo da perdere. Formiamo

rapidamente le cordate e la prima già s'inoltra sulla Tribolazione sfruttando una sorta di erto corridoio tra due cadute di seracchi. I leggerissimi dieci punte Grivel mordono allegramente il ghiaccio granuloso.

Non c'è via tracciata o quantomeno obbligata, non esiste la minima traccia di passaggio, qui è proprio questione di buon naso. Convogliamo sulla sinistra, superando crepacce a getto continuo, grandi e piccole ma peraltro evidenti; del resto c'era da aspettarselo, poichè l'annata eccezionalmente asciutta ha messo a dura prova anche i ghiacciai in genere, moltiplicando le difficoltà del procedere.

Giovannino, dagli spessi occhiali, non manca di filosofare: « ben va là, fin che ti ghe vedi ti, andemo anca pulito ». Aria queta e sognante di gondole e laguna in questa specie di terremotato mare solido, ove a nulla vale il saper nuotare.

Ora si poggia forzatamente a destra, poi un inestricabile nodo di crepacci ci avvolge e pare non voglia mollarci. Ma districchiamo anche questa ragnatela per riuscire su un leggero pendio candido, morbido, dall'aria ingenua ed allettante, che monta in direzione della cresta Piccolo Paradiso - Becca di Montandaynè. C'è Arturo pilota di turno, con quel suo naso tagliato apposta per questo compito, quando lo udiamo imprecare e poi arrestarsi per accennare quindi a cauti movimenti: imprevisti paurosi trabocchetti si aprono ad insidiare il cammino. Procediamo con estrema cautela, adottando tutte le necessarie ma snervanti misure di sicurezza imposte dalla situazione. Le piccozze sondano in tutti i sensi il terreno trasformatosi in una silenziosa trappola ed ogni tanto, un vuoto repentino ed un foro rotondo vanno rivelando voragini senza fondo. La neve caduta iersera maschera tali e tanti crepacci per cui nessuno ed in nessun posto riesce a sentirsi seriamente al sicuro.

Seguendo rigidamente le piste di chi precede, cavalcando esilissimi ponti, (oh! come vorremmo posseder le ali), guadagniamo finalmente una zona più sicura, doppiando poi al largo il possente sperone est del Piccolo Paradiso. Un tratto di lieve discesa prova ancora seriamente la nostra pur collaudata pazienza, fino a metterci alle prese con una colossale complicata spaccatura che superiamo regolarmente mercè una serie di attente laboriose manovre di corda e di equilibrio, con la soddisfazione di poter alla fine rimasticare del solido e palpabile ghiaccio granuloso: che ci agevola assai nel districarci destramente da un successivo groviglio di crepe. Ed eccoci sbucare su un ampio pacifico ripiano di neve resa dura e gelata dalla fredda ombra del Gran Paradiso imminente; dal quale poi sfiliamo a rispettosa distanza, mentre i nervi si allentano in una più placida avanzata.

Lasciamo a sinistra l'ampia insellatura del Colle Chamonin, vigilata dalla curiosa Punta di Ceresole, schiacciata a sua volta dalla ben più massiccia Cresta Gastaldi; e quest'ultima pare formi tutt'uno col Colle dell'Ape. Il Roc

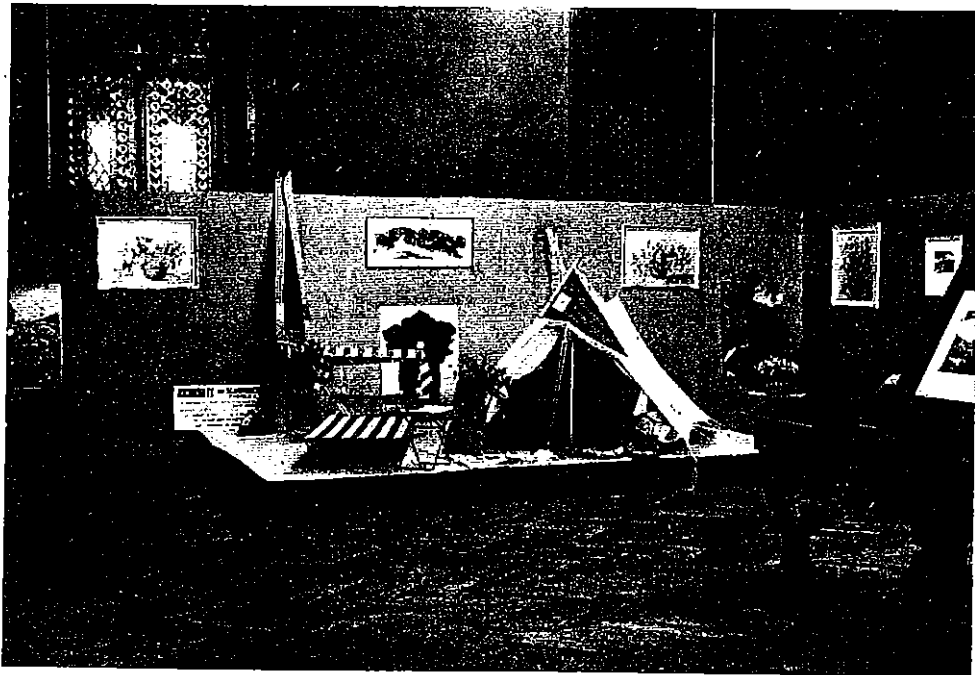


Piz Merdi



MOSTRA FOTOGRAFICA

Sezione di Cuneo



drizza poi la sua originale sagoma formata dall'accatastarsi di roccioni stratificati orizzontalmente: strano davvero il destino di questa vetta, inferiore di pochi metri alla principale e da questa separata dal profondo intaglio della Finestra del Roc, ma che si vede relegata in secondo piano, per quanto essa formi in realtà il pilastro centrale dell'intero sistema del Gran Paradiso: proprio dal Roc infatti si staccano le tre dorsali che determinano l'ossatura del gruppo.

Peccato sia troppo tardi e troppo freddo per meditare su tanta ingiustizia. Già, qui all'ombra, fa proprio un freddo cane; ce ne accorgiamo solo ora che praticamente s'è conclusa la snervante lotta condotta in maniche di camicia con questo dannato Ghiacciaio della Tribolazione. A proposito, ma si poteva forse trovare un nome più adatto ed indovinato di così?

Ci avviamo all'attacco del pendio, discretamente ripido e rotto da qualche grande visibile crepaccia, che adduce al Colle dell'Ape. Incrociamo piste evidentemente provenienti dal Bivacco Pol e dal Colle Chamonin e che ci alleviano la fatica. Infatti la salita si svolge lestamente e procedendo di conserva: alle diciassette il Colle dell'Ape è nostro.

Il freddo è intensissimo, anche se un po' di sole riesce ancora a superare la barriera delle vette attraverso il pertugio della Finestra del Roc.

Non c'è tempo da perdere, due son le possibilità per giungere in porto ed evitare un non impossibile bivacco, che si presenterebbe denso di incognite: la salita diretta alla Finestra, per roccia dapprima e quindi su ripido scivolo ghiacciato, non si prospetta tecnicamente difficile ma sicuramente assai lunga e laboriosa data la certezza di dover sobbarcarci ad un improbo lavoro di scalinatura; è possibile però salire ed aggirare il Roc dal precipite versante roccioso che s'inabissa sul grigio sporco ghiacciaio di Noaschetta. Quest'itinerario ci si presenta di sbieco, ma appare sgombro di neve e più accessibile, se non altro pel suo svolgersi su roccia, quella nostra madre roccia capace di ridarci la consueta disinvoltura.

E' deciso: via dunque i ramponi, dove le cinghie gelate non vogliono mollare la presa si taglia senza remissione.

Arrampichiamo a sinistra obliquamente, all'ombra tetra incombente del Roc, su placche granitiche poggiantisi e reggentesi miracolosamente su fondo scistoso ed instabile. Fortunatamente il freddo polare che dall'un canto ci tormenta dall'altro funziona da buon adesivo, cosicchè possiamo procedere con discreta scioltezza e sicurezza, volteggiando delicatamente su qualche placcone più arcigno. Troveremo il modo di uscirne bene? Nessuno ha ancora formulato questo interrogativo ma credo ch'esso s'agiti silenzioso nell'intimo di ciascuno. Ed è perciò un'esplosione di gioia quella che non so trattenere affacciandomi per primo al sole, su un'esile rossa forcelletta franosa poco a fianco della vetta del Roc, lungo la cresta che va digradando alla Becca di Moncorvè. Ridiamo, esultiamo felici, quasi il superamento di quest'ultimo

decisivo tratto ci avesse sollevato da un'incubo. Penso alla testolina bionda del mio marmocchio lontano e son doppiamente felice, per me, per lui, per tutte le cose care che ci legano a questo nostro mondo e ce lo rendono caro, dandoci la gioia e talvolta pure il dolore di saper volere bene.

Il Gran Paradiso è lì in faccia a noi, vicinissimo, placido e pacioccone, con quel marcatissimo pistone della via comune che ne risale dolcemente la lucida fiancata incisa da una grande crepaccia; che poi gira tutt'attorno alla scintillante gran coppa nevosa scavatasi d'un tratto sotto di noi. Ma è la mole del Monte Bianco, appena snellita dall'aguzza sagoma del Dente del Gigante, che il sole radente fa balzare indiscussa regina dall'ombra che già va invadendo e sommergendo valli e valli a non finire, per dominare incontrastata l'immensa scena.

Quale premio, Signore, Tu sai dare alla nostra passione, alla nostra modesta fatica, che altrui spesso suol definire vana e dinutile! Grazie, grazie ancora, per l'inobliabile attimo vissuto appieno lassù, sul Gran Paradiso.

Scendere, questo è ora l'imperativo categorico: necessita localizzare il Rifugio Vittorio Emanuele II prima di notte e perciò s'impone la rinunzia alla vetta massima; sì, lo sappiamo, son venti minuti appena e di elementare cammino poi, ma possono contare molto, anche se ormai ci è dato senz'altro di sfuggire ad una nottata sui quattromila. Non vale l'accorata protesta del gagliardo Mario, alla sua prima grande esperienza alpinistica (quale e brillante strada ha percorso da allora l'ex marinaio veneziano!); un paio per cordata ricalziamo i ramponi e calandoci cauti lungo il pendio inizialmente assai erto, varchiamo senza contrattempi l'ampia crepaccia terminale. Poi scivoliamo rotoloni sul pistone, in faccia allo strano cupolone del Ciarforon e al disegnarsi preciso delle vette di Tarantasia, fino ad incanalarci veloci per la traccia che suole accompagnare al Gran Paradiso centinaia di alpinisti. Qui un paio di sci, magari scassati, sarebbe tant'oro; ma invece non ci rimane che sganasciare alle spalle dei senza ramponi, spesso e comicamente a contatto strettissimo con la neve raggelatasi.

Sull'erto originale scrimolo della « Schiena d'asino » diamo l'arrivederci al meraviglioso sole, amico prezioso e fedele fin dal suo sorgere. E quindi picchiamo giù a perdifiato per il ghiacciaio facile ed invitante. Tuttavia le piste si rarefanno fino a sparire del tutto, mentre qualche crepaccio ci costringe a salti e brevi rigiri. Ho la certa impressione che la fuga della rapida discesa ci abbia condotto fuori strada e il dubbio trova conferma quando, posto piede sulla morena ed arrotolate alla meglio le corde irrigidite, ci veniamo a trovare stretti fra un alto dirupato costolone roccioso sulla sinistra ed un rovinoso cordone morenico sulla destra, senza la minima traccia di sentiero o comunque di passaggio. Ed ormai si fa notte, tanto che a stento, quasi palpeggiandola, riusciamo a consultare la carta topografica, convincendoci di aver sbagliato proprio nel momento conclusivo.

L'avventura continua, niente paura: puntiamo dritti guazzando fra rivoli chioccolanti ed inciampando fra i detriti, onde uscire intanto da questa sorta di corridoio e riconoscere il terreno successivo. Ma quest'ultimo rimane un pio desiderio tanto repentinamente si fa buio come l'inchiostro. Cosicchè, avvertiti dal più rapido precipitare delle acque che il terreno va mutando carattere, ci raccogliamo e adottiamo un'immediata concorde decisione: di sentieri o similia manco l'ombra ed è inutile perfettamente l'accanirci in una vana e caso mai fortuita ricerca, mentre il Rifugio deve in ogni caso localizzarsi esattamente sulla nostra sinistra; in tal direzione dobbiamo perciò procedere decisamente, lungo le pendici del costolone roccioso, che ci auguriamo non tanto ostili. Oltre le tre lanterne, l'inventario dei mezzi d'illuminazione ci dà una pila elettrica di proprietà del più orbo della comitiva, ed al quale riconosciamo democraticamente il diritto di farne uso personale.

Mantenendoci alla bellemiglio in quota lungo il pendio detritico sfuggente verso inscrutabili forre, finiamo per irretirci in una congerie di enormi macigni sui quali è giocoforza adattarci ad un vero e proprio arrampicamento su roccia, all'insù ed all'ingiù, valicando crepe, producendoci senza un attimo solo di sosta in una faticosa ginnastica di tutto il corpo. Tuttociò fra lo sbattacchiare delle piccozze, imprecazioni assortite convenientemente e la sara-banda di luci ed ombre prodotta dalle lanterne, che ad un bel momento dobbiamo sospendere per non aumentare lo sconcerto.

Finchè a qualcuno, per quanto preso in pieno come tutti da questa inattesa originale sottospecie di alpinismo notturno, non capita di attaccarsi ad un masso più cospicuo emerso improvvisamente contro il buio cielo stellato: « il Rifugio, il Rifugio! ».

Ci siamo per davvero, l'ha visto persino Giovannino che va agitando ai quattro punti cardinali la sua brava torcia elettrica; ed in breve una squadraccia di gente irsuta, dai volti arsi e dagli sguardi allucinati, occupa di slancio la fumosa sala da pranzo e la paglia polverosa del vecchio Rifugio Vittorio Emanuele II.

Sono le ventidue.

IL COMMIATO

Di quel che accade il giorno appresso diremo, per cominciare, che il tritume su cui poggiavamo divenne morbida piuma e le ispidi coperte altrettanto vaporose soffici trapunte. Il nostro sonno non fu certo disturbato da tal genere di sogno, anzi ci dormiamo su proprio senza risparmio e piuttosto meritatamente. Poi trovammo l'uscio del Rifugio sbarrato da un Ciarforon enorme, autentico spropositato panettone di ghiaccio, tanto che ci sembrò di faticare assai per uscirne ed avviarci per l'ampio buon sentiero; macinando il quale prendemmo a scendere ciondolon ciondoloni verso la valle.

Il solito scocciatore, per quanto azzoppato, aveva ancora voglia di girarsi d'attorno e così, constatata ad un certo punto l'avvenuta sparizione del Ciarforon, sentenziò che l'elegante piramide granitica apparsa in sua vece era la Becca di Monciair. E tutti fecero finta di credergli, mentre l'entusiasmo si andava inabissando all'avvicinarsi inesorabile di una dura realtà, ovverosia trenta chilometri di comunissima strada (tanti infatti ne misura la Valsavaranche) da beccarsi un passo dopo l'altro.

Senonchè quando avvistammo, sul finire dell'ampio riposante Vallone di Seiva, la bianca sagoma dell'alberghetto di Pont, l'ex marinaio dall'occhio vigile e smaliziato se ne stava di turno in coffa. « Due automobili in vista »: lo stentoreo annuncio fu accolto da un coro di urla, che si acquetarono pienamente convinte solo quando, sul piazzale del modesto simpatico albergo « Gran Paradiso », toccammo con mano una veterana « Augusta » ed una piccola prode « Topolino ». Così l'abisso di una marcia forzata s'andava illuminando di una concreta speranza, che divenne esultante certezza al rumoroso giungere di un'antidiluviana 503 camioncino pilotata da uno stranissimo ossuto angoloso tipaccio, orgoglioso del suo aggeggio, forse unico rappresentante della civiltà meccanizzata in questa valle un po' scordata da Dio e parecchio dagli uomini. Dal copertone anteriore sinistro, disperatamente liscio al pari degli altri, una non meno sinistra natta ammoniva severamente circa la caducità di tutto ciò che è materia.

Tuttavia, scaricata che fu la verdura, non esitammo un istante a sfidare allegramente il periglio, allogandoci alla meglio sullo scoperto trabiccolo, tra zaini, ramponi e piccozze; disputandoci quali cuscini quelle corde che fino a pocanzi eran passate di malavoglia da una spalla all'altra.

Ed iniziò la folle corsa, lungo una sconnessa pista che sarebbe stata grossa impostura far passare sotto il nome di strada. Un po' prima di Eau Rouse, ad un brusco rigiro, il Gran Paradiso coronò per un attimo il boscoso fianco della valle e ci benedisse; tanta fu l'emozione che rimanemmo senza fiato; merito questo di un sobbalzo particolarmente sentito.

A Degioz, capoluogo della Valsavaranche, alcuni sacchi di patate s'aggiunsero a noi, con piena parità di diritti e trattamento. E con essi ci accompagnammo fraternamente nel successivo precipitare lungo il viottolo, finchè sfociammo sul placido ripiano di Introd, umiliato da un Monte Bianco enorme, fin troppo invadente.

Ed eravamo ancora materia viva e sussultante (ah, questo sì, davvero!) quando di lì a poco, sull'asfalto di Villeneuve, ci rimettemmo in posizione verticale; ciò che avvenne per gradi, ma sicuramente. La natta ci guatava più sinistramente che mai; l'occhio rossiccio della camera d'aria ci sembrò ancor più bieco, iniettato di sangue, ma ormai impotente, almeno nei nostri riguardi. Facendocene spallucce, ci scrollammo di dosso il grigio polverone e lasciam-

mo che il pensiero corresse al prossimo avvenire: quale fieno, quale paglia ci avrebbero ospitato in quel di Entreves?

CERTEZZE

D'allora altri cinque annetti son calati sul groppone a riempir lo zaino, che s'appesantisce con una metodicità sconcertante.

Pure il Gran Paradiso se li è pappati, ma facendone assai meno caso che non il sottoscritto. A braccetto con lui, altre vette hanno aggiunto la loro nota d'indimenticata gioia ed il coro di tutte ha saputo anche lenire il dolore della forzata rinunzia.

Il che prova, a mio parere, che la montagna non è mai muta, per conosciuta ch'essa sia.

Tuttavia recentemente ed autorevolmente s'è scritto ed affermato (a tuonare son stati dei grossi calibri, almeno della letteratura) che sulle Alpi l'alpinismo è finito, morto e sepolto, pel fatto che ormai tutto è noto; tutto quel che si poteva scoprire è stato percorso e sviscerato fin nei minimi particolari. Quindi, per dire con tranquillità che si è alpinisti e si fa seriamente dello alpinismo, pare che la soluzione più semplicistica rimanga un trasferimento in massa sulle pendici dell'Himalaya o delle Ande, ma quest'ultima già un po' meno. Od al postutto la pratica di un alpinismo estremo, almeno tecnicamente inteso, il solo che ormai, qui da noi, sia degno della classica definizione di alpinismo. Questo s'è detto e scritto.

Percorrendo cinque anni or sono e ritornando ora col pensiero e con la penna su quelle vie che Baretto, Vaccarone, Bobba, Martelli, Frassy ed altri intuirono e resero note sul 1880 o giù di lì, francamente non m'è parso di dovermene vergognare; direi anzi di aver provato, e gli amici miei con me, forse intero il medesimo sapore della scoperta che addolcì a quei tempi la fatica dei gloriosi pionieri.

Sommessamente, ma non perciò meno decisamente, mi si permetta allora di dire che l'alpinismo non è fatto solo di pane bianco ma anche e soprattutto di pane bigio, modesto e meno appariscente ma spesso più sano, fragrante e nutriente. Il sapere come ciò sia spesso colpevolmente dimenticato quando anche svalutato o disprezzato, non toglie affatto che l'alpinismo non morirà nè tantomeno cesserà di essere più che mai tale, sia sul Gran Paradiso come sul Pasubio o sul Cervino, finchè al fuoco della montagna si affineranno e cuoceranno a puntino anime semplici e cuori appassionati: che esistono e resistono anche nel mondo d'oggi.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

DIVAGAZIONI SULLA MOSTRA FOTOGRAFICA

Lentamente e faticosamente, ma in tempo per la celebrazione del quarantennio della nostra associazione, la nostra iniziativa di una mostra fotografica è giunta in porto e già la mostra ha iniziato il suo giro.

Sono convinto che gli espositori e le opere presentate avrebbero potuto essere in molto maggior numero solo che si fosse potuto meglio vincere la apatia dei nostri soci; e però il maggior numero di opere avrebbe certamente aumentato l'imbarazzo per la selezione delle 60 fotografie prescelte per la presentazione alle nostre sezioni.

L'esito della iniziativa è stato lusinghiero e la mostra è veramente interessante e degna di essere visitata ed ha il pregio di rappresentare tutta la cerchia alpina dalle « Marittime alle Dolomiti ».

La prima domanda che mi sono posto dopo aver visitato le opere esposte è questa: ha la nostra mostra solamente un valore documentario oppure ha anche un valore artistico?

Ho subito intuito il pericolo di incappare nella vecchia polemica sulla esistenza, o meno, del valore artistico di una fotografia. Non voglio paragonare il merito di un pittore a quello di un fotografo, però dichiaro francamente che molte fotografie, specialmente di alta montagna, se pure fatte senza o con poco merito dell'esecutore, mi soddisfano più di altri quadri di montagna, che pure hanno richiesto il paziente lavoro di persone che hanno delle abilità che l'umile esecutore della fotografia nemmeno si sogna di rivendicare; ed ho pure notato che i pittori raramente affrontano il tema dell'alta montagna.

Personalmente ritengo che un buono ed onesto fotografo non abbia la pretesa di essere artista, ma possa avere la presunzione di essere un intenditore di cose artistiche. Come si può gustare ed apprezzare la musica senza saperla comporre, così si può gustare ed apprezzare un quadro senza saperlo

dipingere; con la differenza che un amatore di musica che non sappia comporre dovrà accontentarsi di riprodurre le opere altrui, mentre un fotografo, pure senza abilità di disegnatore, può direttamente riprodurre quanto ha visto, senza ricopiare quanto già riprodotto da altri. La tecnica moderna ha dato in mano al fotografo dei mezzi meccanici e chimici che gli permettono di sostituire la sola abilità meccanica del disegnatore; ma se il fotografo non ha intendimenti artistici fermerà sulla gelatina soggetti insignificanti e si lascerà sfuggire le gemme che i suoi occhi hanno veduto senza saperle apprezzare; e non saprà comporre il suo quadro con opportuna maestria o con la paziente attesa delle condizioni più favorevoli di luce, se il suo sentimento non glieli avrà fatti intuire.

Comprendo che il mondo dei disegnatori e dei pittori sia rimasto sorpreso e forse avvilito al progredire della fotografia, ritenendo ingiusto che una parte della sua abilità fosse neutralizzata dal progresso moderno; e però credo che alla fine abbia dovuto chinare il capo davanti all'evidenza, accontentandosi del merito della interpretazione personale del soggetto; merito che raramente il fotografo può o sa raggiungere.

Un appunto che ho sentito rivolgere alla « mostra » da qualche visitatore è quello della scarsità di soggetti che non siano esclusivamente panoramici. Effettivamente i nostri soci, nella scelta del soggetto, sono stati attratti piuttosto dal lato grandioso e selvaggio della montagna che dal particolare grazioso o dalla scenetta alpina; però le fotografie presentate rappresentano qualcosa di ben diverso dalla semplice cartolina illustrata. D'altronde la prevalenza dell'argomento trattato si spiega per diversi motivi. Anzitutto là dove si ammira la grandiosità dell'ambiente o il tormento di una seraccata o la verticalità e la rugosità di una parete più facilmente il fotografo può affrontare il confronto con il pittore, mentre gli riesce più difficile gareggiare con lui dove si tratta di scenette in cui l'interpretazione ha più facilmente modo di valorizzarsi. Poi l'ambiente che frequentano i nostri soci è quello dell'alta montagna e la bassa vallata la percorrono affrettatamente nelle ore in cui la luce è meno favorevole alla presa. Infine la sensibilità umana è soggetta alla legge della natura per cui le forti sensazioni attutiscono la sensibilità. Quando il palato si abitua ai cibi saporiti e drogati stenta poi ad apprezzare il sapore delicato; il lettore di romanzi gialli finisce per apprezzare meno le delicatezze delle situazioni più semplici; così l'arrampicatore abituato alle forti emozioni raramente riesce a godere la gita floreale; così pure lo sguardo dell'alpinista abituato alla grandiosità dell'ambiente dell'alta montagna più difficilmente si lascia colpire dalla semplice scenetta.

Questo potrebbe essere il campo dell'attività degli alpinisti anziani, che più non si azzardano ad affrontare le troppo impegnative gite e più pazien-

temente possono attendere alla formazione del soggetto; così come non potendo scrivere articoli di contenuto alpinistico si accontentano di trattare argomenti più modesti come fa nel presente

CARLO BANAUDI

Da queste pagine ancora si ricorda a tutte le Sezioni, ed i singoli Presidenti sono stati già direttamente avvisati, l'invito a loro rivolto dal direttore della Rivista per la formazione di una « fototeca » a disposizione della redazione della Rivista e comprendente almeno tutte le fotografie formanti la nostra mostra ambulante. Più ce ne saranno e meglio sarà per il nostro lavoro redazionale! Le fotografie, stampate in nero lucido, formato 13x18, dovranno essere inviate all'indirizzo e con le modalità già espresse nell'apposita circolare. Le sezioni venete sono sempre le prime a muoversi, come già qualcuna ha fatto, ma occorre, per necessità redazionali, non dilazionare troppo una positiva risposta.

n. d. r.

RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
TORINO

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna

per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -
Ramponi - Chiodi
- Moschettoni -
Scarpe, Pedule, ecc.
- Giacche a vento -

F. ^{LLI} RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017

CELEBRAZIONE DEL QUARANTENNIO

1914 - 1954

Programma delle manifestazioni

T O R I N O

DOMENICA 27 GIUGNO

Ore 9 - S. Messa officiata nella Cappella del Collegio S. Giuseppe (via S. Francesco da Paola, n. 23) da Padre Filippo Robotti O. P.

Ore 10 - Nel teatro del Collegio: saluto del nostro Presidente Centrale, Arch. Natale Reviglio. - Discorso commemorativo del Gr. Uff. Prof. Giuseppe Grosso, Preside della Provincia di Torino.

Ore 11,30 - Ricevimento offerto dal Municipio di Torino.

Ore 12 - Pranzo al sacco od in ristorante.

Ore 14 - Partenza in torpedone per Cogne, m. 1534, con breve fermata ad Aosta.

C O G N E

Arrivo alle ore 18.

Formazione delle diverse comitive con i seguenti programmi:

COMITIVA A) - Bivacco fisso Carlo Pol - m. 3183:

Ore 19 - Proseguimento per i casolari di Valnontey - m. 1666 - in ore 1. - Cena al sacco, pernottamento su paglia (L. 100).

Lunedì 28: Ore 4 - Sveglia - ore 4,30 partenza per la Valnontey ed il ghiacciaio della Tribolazione; ore 10-11 arrivo al bivacco.

Discesa a Cogne nel pomeriggio.

Equipaggiamento: lanterna, coperta (da lasciare a Valnontey), occhiali da neve, piccozza, ramponi, corda (ogni 4 persone). - Num. gitanti limitato a 50.

COMITIVA B) - Gran Sertz - 3552:

Ore 18,30 proseguimento per i casolari di Valnontey ed il rifugio Vittorio Sella - m. 2584. Arrivo alle ore 22, cena e pernottamento in brandine o tavolato con paglia (Soci CAI L. 200, non Soci L. 400); assegnazione dei posti da parte dei direttori di gita dopo l'arrivo di tutta la comitiva.

Lunedì 28: Ore 5 sveglia - ore 6 partenza per i ghiacciai Louson e Gran Valle e cresta est; ore 10 arrivo in vetta. Discesa a Cogne nel pomeriggio.

Equipaggiamento: lanterna, occhiali da neve, piccozza; non occorre la corda si procede ordinati sulla medesima pista; corda necessaria per chi intende discendere al colle dell'Herbetet. - Num. gitanti limitato a 90.

COMITIVA C) - Alpe di Money - m. 2325 - e ghiacciaio del Coupe de Money:

Ore 19,30 cena a Cogne e pernottamento in albergo.

Lunedì 28: Ore 5,30 sveglia - ore 6,30 partenza per la Valnontey e la morena del ghiacciaio di Money; ore 10-11 arrivo all'Alpe di Money. - Ritorno a Cogne nel pomeriggio per il sentiero panoramico a mezza costa.

Equipaggiamento: di mezza montagna.

COMITIVA D) - Gran Paradiso - m. 4061:

Ore 17 - arrivo a Villeneuve (col torpedone) e proseguimento in autovettura.
- Ore 19 arrivo a Pont Valsavaranche - m. 1961 - cena e proseguimento per il rifugio Vittorio Emanuele II - m. 2647 - arrivo ore 22.

Lunedì 28: Ore 3,30 sveglia - ore 4 partenza per il ghiacciaio di Moncorvè; ore 9 arrivo in vetta.

Discesa per la Finestra del Roc o per il passo Vaccarone al Colle dell'Ape e per il ghiacciaio della Tribolazione e la Valnontey a Cogne.

Equipaggiamento: di alta montagna, ramponi indispensabili, corda (ogni tre persone). - Num. gitanti limitato a 15.

Spesa di autovettura: L. 1.500 per persona.

COMITIVA E) - Colle Tzasetze - m. 2850 e punta Valletta - m. 3090.

Ore 19,30 - cena a Cogne e pernottamento in albergo.

Lunedì 28 - Ore 5,30 sveglia - ore 6,30 partenza in torpedone da Cogne; ore 7,30 arrivo a Peroulax e salita in seggiovia a Pila - m. 1814 - indi alla stazione superiore di Chamolé - m. 2210. - Proseguimento a piedi per il colle Tzasetze (ore 2) e la punta Valletta. - Discesa a Cogne nel pomeriggio in vista del gruppo Gran Paradiso e particolarmente della Grivola.

Equipaggiamento: di media montagna: spesa trasporto L. 500.

Numero gitanti limitato a 40.

Per tutte le comitive ritrovo a Cogne alle ore 20 di lunedì 28; cena e pernottamento.

MARTEDI' 29 GIUGNO.

Escursioni libere nei dintorni di Cogne (alle cascate di Lillaz, a Sylvenoire, gli impianti minerari).

Ore 11 - S. Messa a Valnontey. Distribuzione dei distintivi d'onore ai Soci anziani.

Ore 13 - Pranzo nei rispettivi alberghi.

Ore 15 - Saluto ai convenuti e partenza per le singole sedi alle ore 16.

A V V E R T E N Z E

Per più ampie informazioni e per le iscrizioni definitive alla manifestazione (ed alle singole gite) gli interessati debbono rivolgersi esclusivamente agli incaricati delle singole Sezioni, entro i termini prestabiliti.

Si raccomanda a tutti la massima disciplina per la miglior riuscita della manifestazione.

Ricordiamo che le gite si svolgono nella zona del Parco Nazionale del Gran Paradiso e quindi è doveroso il massimo rispetto della natura del luogo, come da apposito regolamento.

Le gite sociali sono state organizzate per le mete di maggior interesse compatibilmente con le particolari difficoltà incontrate. Nonostante il numero ragguardevole dei gitanti, potranno avere ottima riuscita se tutti si atterranno alle disposizioni dei direttori di gita coadiuvati dai capi-gruppo sezionali. L'organizzazione si gioverà anche, occorrendo, della collaborazione di guide locali.

S'intende riservata inoltre la facoltà di ogni necessaria variazione di programmi pubblicati e si declina ogni responsabilità per eventuali incidenti ed eventuali danni a terzi.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

RAFFAELE RIGOTTI

Tre anni di sofferenze, tre anni di disperata quanto vana lotta contro un male crudele ed inesorabile che, giorno per giorno, ora per ora, ne intaccava e minava quella Sua fibra d'acciaio, pur adusa e temprata alle più aspre contese: in guerra e sui monti. Infine, conscio e virilmente preparato all'imminente dipartita, forte di quella Fede meravigliosa che sempre e soprattutto Lo aveva sorretto, Egli ha volto lo sguardo al Cristo Crocefisso campeggiante nella Sua cameretta d'ospedale; in quell'estremo anelito si son chiusi per sempre quei grandi occhi azzurri, limpido specchio di bontà ed onestà.

Il cuore gonfio di amarezza, reprimendo a stento il pianto che ci afferrava alla gola, abbiamo accompagnato il nostro Fele nell'ultimo tragitto, stretti attorno a Lui così come gli eravamo stati accanto in ogni momento possibile del Suo calvario, facendoGli sentire vivo ed operante l'affetto fraterno che è indistruttibile cemento della nostra famiglia.

Ad essa giunto ancor giovane, dopo il travaglio della guerra e della lotta per la libertà, cui aveva partecipato con cristallina purezza d'intenti e pari contributo di azioni rischiose e sacrifici durissimi.

Dotato di eccezionali capacità tecniche, provvisto appieno di quella tenacia e serietà di fini e di preparazione che contraddistinguono l'autentico alpinista di gran classe, non aveva tardato a primeggiare nell'ambiente alpinistico vicentino. Promotore ed animatore del Gruppo Rocciatori Vicentini, sembrava tagliato apposta per attività ed imprese di carattere piuttosto individuale, nelle quali infatti sapeva cogliere eccellenti risultati. Ciò che non gli impediva affatto di svolgere in seno al nostro Sodalizio qualunque compito organizzativo gli venisse affidato, anche il più umile, con dedizione assoluta ed esemplare.

A noi, che gli fummo vicini nei giorni lieti come in quelli tristi, Egli sorride ancora con quel Suo tratto dolce e pur talvolta velato di un'ombra di mestizia, quasi fosse presago dell'avversa sorte riservataGli, quasi per scusarsi d'averci dovuto lasciare, Egli, ch'era senz'altro il più buono. Ma ai giovani che l'hanno intravvisto sofferente e stanco o che appena ne sentiranno parlare, vorremmo che delle tante virtù di cui fu esempio in vita, oltre alla Fede incorrotta e purissima, una solamente ne attuassero, ma grande e preziosa come lo era in Lui: la modestia.

g. p.

LINO DE VANNA

Il lunedì di Pasqua l'amico Lino De Vanna tragicamente è scomparso sulle nevi del passo di Rolle. La morte lo ha colto nel momento in cui, nell'ebbrezza della corsa, Egli manifestava tutto l'entusiasmo della sua giovinezza. Il sorriso del suo volto e la sua grande cordialità lo avevano reso amico e fratello a quanti, sui monti, lo ebbero vicino e poterono apprezzarne la bontà, la franchezza e la semplicità. La Sezione Veneziana della Giovane Montagna, che lo ebbe attivo collaboratore, lo ricorda con profonda tristezza, ma con cristiana speranza, a tutti i suoi Soci.

c. b.

SEZIONE DI TORINO

Gite effettuate. — Cheneil (m. 2105) - 19-21 Marzo: è una di quelle zone che un tempo non molto lontano erano mete d'appassionati sciatori, ma sono ora trascurate perchè non riuscirono (fortunatamente!) a modernizzarsi con i traini meccanici, e con una pubblicità tanto indigesta. Pochi i partecipanti. Pur ostacolati dal tempo, raggiunsero ugualmente la Punta di Fontana Fredda, da cui ebbero la percezione del magnifico panorama sul Cervino che, con tempo bello, si sarebbe potuto ammirare. Come da programma, la permanenza ebbe termine al Breuil con una magnifica giornata di sole azzurro.

Rocca Sella (m. 1509) - 28 Marzo: decisamente sono ancora gli anziani, per non dire gli anzianissimi, a mettersi a capo delle cordate! I giovani non sentono più la bellezza d'una arrampicata libera, anche se non troppo difficile? E' solo il tintinnio dei chiodi appesi alla cintola che inebria, e da lo spunto e l'avvio per una salita di roccia? Occorre tornare alla giusta via che conduce a quelle soddisfazioni provate quando le sole genuine forze personali dell'unione, in unione alla prudenza ed alla ragione, riescono a vincere la verticalità delle pareti e delle creste. L'artificio deve, se mai, essere un'eccezione e non una comoda regola. E' stata comunque una bella giornata sotto tutti gli aspetti, ed un dolce ricordo sarà conservato nel cuore di tutti i partecipanti, che vivamente ringraziano i direttori di gita.

Pic Lombard (m. 2908) - 3-4 Aprile: è un ripetersi il voler magnificare la bellissima conca dell'alta valle di Bousson, dove si adagia la Capanna Mautino dello Sci-Club Torino; quanto più la si frequenta, tanto più ci si appassiona! Quando poi dopo la S. Messa celebrata dal carissimo Don Zuretti, in piena oscurità si è già in moto verso il Col Bousson, la cosa diventa suggestiva, ma supera tutte le emozioni quando al lume di tre torce a vento i 20 partecipanti iniziano la discesa sulle grangie Le Bourget poste in fondo alla Valle Cerveyrette. La gita è poi proseguita in una giornata completa di azzurro, e la vertiginosa discesa del versante Nord Ovest del Pic Lombard ha dato ai nostri sciatori quanto ancora essi potevano desiderare. I direttori di gita possono essere contenti della riuscita, pensando di non essersi prodigati invano affinché tutto avesse a svolgersi nel miglior modo possibile.

Manifestazioni sociali. — Serata veramente istruttiva quella di venerdì 26 Marzo! Il Cav. Franco Manassero, Vice Presidente della Società Fotografica Subalpina, ha proiettato una serie di fotografie a colori d'eccezionale bellezza: il soggetto contenuto sempre nel particolare, l'inquadratura, i colori fusi in armonica bellezza, resero perplessi gli osservatori, e li tennero avvinti in modo tale che non osarono applaudire ad ogni quadro, quasi timorosi di dover in parte perdere la soddisfazione di gustare il veramente bello. Non è mancata però l'ovazione finale che ha manifestato all'artista tutta la nostra gratitudine. I nostri soci fotografi hanno potuto rendersi ragione di che cosa sia e di come debba essere una fotografia artistica. E' intuitivo che la fotografia d'alta montagna più difficilmente può essere completa in tutti i suoi attributi artistici; ma è indubitabile che il fotografo alpinista, sulla falsariga dei quadri ammirati venerdì 26-3, possa migliorare considerevolmente le sue riprese in montagna.

SEZIONE DI CUNEO

Mostra fotografica. — Organizzata dalla Presidenza Centrale in occasione del quarantennio di fondazione, è stata aperta a Cuneo nel lussuoso Salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, nel pomeriggio del 24 aprile alla presenza delle maggiori Autorità cittadine.

Sono intervenuti Sua Ecc. Mons. Vescovo, gli on. Toselli, Ferraris e Giraud, il Comandante del Presidio, il rappresentante del Sindaco, ecc. ecc.; assente S. E. il Prefetto il quale, dopo aver preannunciato la sua partecipazione doveva rinunciare all'ultimo momento per sopraggiunti improvvisi impegni. Era presente, per il Consiglio Centrale della G. M. il dott. Aldo Morello, mentre da Pinerolo erano giunti alcuni soci di quella Sezione.

La Mostra presentata con indovinate parole di circostanza dal dott. Morello e dall'avv. Dino Andreis, ha avuto un caldo successo di pubblico, il quale non soltanto ha ammirato le fotografie esposte, ma ha manifestato il suo vivo interesse partecipando in gran numero al « Referendum » per la scelta delle cinque fotografie preferite. L'idea del « Referendum » è stata molto indovinata e la consigliamo alle altre Sezioni che devono ancora organizzare la mostra, come mezzo per incrementare l'interesse del pubblico.

Favorita dalla circostanza che nella settimana prescelta cadevano tre giornate festive, e dal fatto che il 1° maggio, festa del lavoro, in occasione della cerimonia svoltasi alla Camera di Commercio per la premiazione dei lavoratori anziani, centinaia di persone provenienti da tutta la Provincia, hanno visitato la Mostra; si possono calcolare i visitatori in oltre 1.500, ottocento dei quali hanno compilato la scheda di preferenza.

Lo spoglio delle schede è stato assai laborioso, molte di esse non hanno potuto essere prese in considerazione in quanto il compilatore, anzichè indicare le 5 fotografie preferite, ha manifestato la sua approvazione ed ammirazione incondizionata scrivendo in margine frasi di questo genere: tutte belle! — impossibile scegliere! — ecc. ecc.

In testa alle preferenze, con centinaia di voti è risultata la fotografia « Piz Mezdi » di Falomo da Venezia, seguita da « Altare sull'Infinito » di Don Bessone da Pinerolo e dalla « Winkler » di Bruno Barra da Torino.

Molte preferenze hanno avuto anche « Bianche distese » di De Nicola; « Serenità » di Delfina Brunetta e « Due Simboli » di Cerato, tutti da Torino; ammirate altresì « Croda da Lago e Pelmo » di Mandricardo da Venezia e « Nell'infinito » di Ceretta da Vicenza.

Anche i consoci Cuneesi hanno ottenuto un buon successo esponendo fotografie fuori gara; in testa alle preferenze è risultato l'avv. Andreis con « Ritorno al Casolare », delicato acquerello di vita alpina, seguito da Bottero Romano con visioni varie dei nostri monti, da Sergio Milano con « Oronaje » e « Rocca Provenzale » e da Parola con alcune riprese del Viso da angoli non a tutti noti e perciò più suggestivi.

La Sezione di Cuneo della G. M. è lieta del magnifico successo conseguito cui hanno dato il loro entusiastico contributo i soci del Consiglio di Sezione, nonchè la signorina Rita Falco e il sig. Giuseppe Parola il quale ha fornito il materiale alpinistico per arredare artisticamente un angolo della sala che è stato molto ammirato.

Da queste pagine un particolare ringraziamento all'Azienda Autonoma Studi e Assistenza della Montagna i cui dirigenti hanno attivamente contribuito all'organizzazione, così come l'Ente del Turismo, la Camera di Commercio e il Municipio.

Prossime gite. — Dal calendario sociale stralciamo l'elenco delle prossime gite sociali della nostra Sezione:

Giugno - Chiappera di Acceglio: Rocca Provenzale — 27-28-29: Raduno Internazionale a Cogne (Valle d'Aosta).

Luglio - Bec d'Orel (m. 2600) raccolta stelle alpine.

Agosto - Canosio-Preit: Rocca la Meja (metri 2700).

Settembre - Monviso (m. 3841) — Vendemmia.

Dicembre - Raccolta vischio.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. — Domenica 28 febbraio, in occasione della tradizionale disputa della Coppa Vicenza, 80 sciatori sono saliti ad Asiago, sotto un cielo uggioso e gravido di pioggia.

La successiva domenica 7 marzo, dopo una pessima settimana, il tempo è stato benigno, regalando una splendida giornata ai 50 partecipanti saliti a S. Martino di Castrozza e Passo Rolle.

Ancora uno sfortunato ritorno a Folgaria: neve, nebbia e pioggia hanno deliziato i 28 partecipanti, impedendo ovviamente le escursioni in programma la domenica 14 marzo.

Sfumata per insuperabili difficoltà organizzative la prevista gita al Cevedale, si è ricorsi ad un ripiego, ma un ripiego di gran classe, che non ha fatto rimpiangere la mèta primitiva. Nonostante l'affrettata preparazione e la concomitanza con altra manifestazione locale avente carattere di ampio richiamo, 24 soci sono saliti a godere l'incanto impareggiabile della Val Gardena, alloggiati e trattati inappuntabilmente al « Biancaneve » di Selva.

Il tempo non è stato altrettanto favorevole: pioggia il 19 marzo, mezza giornata di sole il 20, così così il 21. Tuttavia un numeroso gagliardo gruppo ha compiuto a ritmo velocissimo il giro dei 4 Passi; oltre a numerose discese dall'Antercepies e dal Ciampinoi.

L'eccezionale innevamento verificatosi sul finire della stagione avrebbe favorito lo svolgersi di un'intensa attività sci-alpinistica proprio nella stagione all'uopo più adatta, senonchè in questo vitale settore giocano fattori oramai ben noti, anche se volontà e convinzione nell'affrontarli e valutarli sono ben lungi

dall'essere adeguati all'importanza a lungo andare certamente determinante dei medesimi. In più ci si è messo il tempo, col suo insistente pessimo andamento.

Pure qualcosa di buono si è compiuto e che, aggiunto al discreto andamento complessivo della nostra attività invernale, dà sufficiente motivo di soddisfazione e speranza per il futuro.

La notte sul 19-20 marzo 4 soci, uniti ad altri due della SAV, hanno tentato la classica ascensione notturna a Cima Dodici: l'improvviso sopraggiungere del maltempo li ha sorpresi nella parte più intricata del non facile percorso, costringendoli ad un bivacco e successiva ritirata.

L'11 aprile altri quattro attaccavano l'ardito costone ovest del Portule, ma ancora una ondata di maltempo sciroccale, con caduta di slavine, li induceva al ritorno quando la vetta era ormai prossima.

Il 19 aprile, ad un altro audace gruppetto di quattro, riusciva magnificamente l'ascensione a Cima Carega da Campogrosso per il Boale dei Fondi, con successiva discesa pel versante veronese di Revolto.

Attività agonistica. — La Sezione si è classificata al secondo posto nella classifica combinata per la Coppa Vicenza, preceduta dall'agguerrita e più completa squadra del CAI. Il merito va esclusivamente ai nostri bravi fondisti, 5 dei quali si son piazzati fra i primi dieci nella gara più intonata alle nostre finalità. Si è completato in tal modo un ciclo di affermazioni agonistiche assai rimarchevoli che, se non verrà meno la passione e lo schietto entusiasmo che le dà vita, non mancheranno di ripetersi con semmai maggiori soddisfazioni.

Assemblea Generale. — Si è svolta la sera del 12 aprile, animata dalla presenza di una settantina di soci. Oggetto di discussione il programma estivo ed il tradizionale soggiorno alpino. L'operato della Presidenza, esposto con lucidità di concetti e di dati, ha ottenuto unanime approvazione. In apertura sono stati commemorati i defunti consoci Simonetto e Rigotti.

Attività culturale. — La ben nota serie di fotocolori è stata ancora presentata con vivo successo di pubblico e di consensi: il 17 marzo a Venezia nell'elegante sede del CAI locale, su iniziativa del Circolo di cultura femminile veneziano; quindi a Marostica nel gran-

de salone del Castello, su invito della locale Civica Biblioteca, il 13 maggio.

Sono in programma altre manifestazioni, la data e programma delle quali verranno tempestivamente comunicati ai soci.

Attività estiva. — E' stato distribuito ai soci e simpatizzanti ed inviato a tutte le Sezioni consorelle, il notiziario illustrativo delle gite e del soggiorno alpino in Solda; il che ci esime da un'ulteriore presentazione sulla Rivista. Non è fuori luogo tuttavia un richiamo ai soci tutti perchè frequentino e facciano frequentare le escursioni estive, fonte di soddisfazione e goia, motivo certamente il migliore per creare e rinsaldare tante care e durature amicizie.

Quote sociali. — Il cassiere si lagna, e pare giustamente, della dimenticanza di numerosi soci nell'adempimento di questo loro primo ed elementare dovere. Per la verità non domandiamo molto, a compenso di ciò che vien dato: e per di più la Sede è aperta quasi tutte le sere. Animo dunque, e se proprio non ci tenete ad essere soci della Giovane Montagna, almeno abbiate la cortesia di avvertirci; rimarremo amici lo stesso.

Flora alpina. — Il Prefetto di Vicenza ha recentemente riconfermato e posto in vigore l'antico ed ormai dimenticato decreto di protezione e difesa della flora alpina. L'auspicato provvedimento, che ci auguriamo abbia ad ottenere tutta l'efficacia connessa all'importanza del problema, è stato ottenuto mercè l'azione congiunta di tutte le Società alpinistiche locali: al nostra Sezione ne è stata fra le promotrici, tanto come Ente sia, e maggiormente, per l'opera appassionata dei consoci Pasetti e Martinuzzi.

Tuttavia il Decreto non basta ed a tutti gli amici che frequentano la montagna ricordiamo che devono innanzitutto essi stessi ergersi difensori dei fiori modesti e pur bellissimi che ingentiliscono i nostri monti.

Lutti. — Dopo lunghissimo soffrire è deceduto il carissimo amico Raffaele Rigotti. La nostra Sezione è duramente provata da un susseguirsi di dolorose perdite nelle persone di soci fra i migliori. Anche in quest'ultima triste circostanza s'è dimostrato concretamente quanto profondo e radicato sia il culto dell'amicizia che, senza retorica, fa della Giovane Montagna un'autentica cristiana famiglia.

Altrettanto viva e commossa è stata la partecipazione ai gravi lutti che hanno colpito le famiglie degli affezionati consoci ed amici Sonda, Baron, Ferrara e Gennaro.

SEZIONE DI VENEZIA

Trofeo « G. Mazzoleni ». — A conclusione delle gare sociali, l'11 marzo ha luogo, in Sede, la premiazione dei migliori classificati al Trofeo, di cui, nel numero scorso demmo l'ordine di piazzamento. L'annuale competizione viene rievocata dal nostro Cappellano con parole che esaltano la memoria del nostro primo Presidente, al cui nome si intitola. Alla più numerosa partecipazione al Trofeo Mazzoleni, il dr. de Perini richiama a sua volta tutti i soci che debbono considerare la manifestazione come una festa di famiglia. Vien data, quindi, lettura delle classifiche ufficiali delle varie prove: fondo agonisti, fondo anziani, fondo giovani; prova di discesa e classifica della combinata per il Trofeo che vede vincitore, per la seconda volta in due anni consecutivi, il consocio Gianni Bona.

Con la consegna del diploma e della medaglia-ricordo a tutti i classificati nella « combinata » ha termine la simpatica manifestazione.

Attività alpinistica - 14 marzo. — In un turbinio di neve scirocca, 13 dei 14 partecipanti raggiungono il Rif. Bristot al Col Visentin. Uno crede opportuno ripiegare per attendere il nostro ritorno al più basso Rifugio Col di Gou. Alcuni altri mancano addirittura alla partenza da Piazzale Roma. Presaghi, forse, di un rovinoso, quanto miracolosamente non fatale incidente stradale di cui avremmo dovuto essere protagonisti, nel ritorno col pullman, a pochi chilometri da casa. Si registra un solo contuso, il nostro caro Giovanni Sopracordevole, al quale, ancora convalescente, desideriamo rivolgere, da queste pagine, il nostro più sincero augurio di una rapida e completa guarigione. (Capo gita G. Sopracordevole).

Andata a vuoto la gita al M. Bondone, per il maltempo, si fissano i particolari per la prossima dell'11 aprile, a Passo di Rolle; ma, ahimè, per mancanza di adesioni, non resta che accanirsi nuovamente col Bondone, perchè la gita non venga effettuata più in alcun senso.

1-2 Maggio: Si sospende la gita a Sella Nevea in segno di lutto per la morte del consocio, Lino de Vanna.

Attività culturale. - 29 marzo. — Proiezioni cinematografiche in Sala Pio X, a S. Basso, in collaborazione col Cineforum veneziano dei films: « Premier en cordee », di M. Ichac; « Assaut aux Aiguilles du Diable », di M. Ichac e L. Daquin e la « Tragedia di Piz Palu », di W. G. Pabst e Fank.

3 aprile: Proiezioni in Sede del C.A.I., per i soci della Giovane Montagna dei tre documentari: « La grande discesa », di L. Terray, a colori; « Cervino, neve e sole », in bianco e nero, di L. Trenker; « Tende sul Plateau » di M. Fantin, a colori, girato durante l'allenamento sul Breithorn dei componenti la spedizione italiana al K 2.

Nel ringraziare il Presidente del C.A.I., Boato, a nome della G. M. trasmette un'offerta per i bisogni dei Rifugi della Sezione.

Attività religiosa. — 28 marzo: S. Messa in Cimitero in memoria dell'indimenticabile estinto G. Mazzoleni - 8 aprile: Conferenza di don Gastone in preparazione alla Pasqua, sul tema: « Sulla via di Emmaus » - 30 aprile: S. Messa officiata dal Padre Agostino Selva in suffragio dell'anima di Lino de Vanna.

Prime ascensioni. — Domenica, 25 aprile, Gianni Selva, ex socio della nostra Sezione, ha officiato la sua prima Messa nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Entrato or sono 6 anni nell'ordine dei Domenicani, dopo severa preparazione, ha ricevuto l'Ordinazione sacerdotale. A Padre Agostino, che ha così assunto il nuovo prenome, i nostri più sinceri auguri di lungo e prospero ministero.

Lutto. — Un nuovo vuoto si è aperto nella nostra compagine sociale. Un altro giovane volto si è spento alla vita che gli arrideva nella gagliardia della sua età, nel pieno svolgimento della sua preparazione professionale.

Lino de Vanna, vittima a Passo di Rolle di un tragico incidente sciatorio, durante una breve vacanza trascorsa insieme ai suoi familiari, è tornato al Padre. Ai suoi congiunti, desideriamo esprimere il profondo cordoglio della nostra famiglia.

E' stata aperta, fra i soci, una sottoscrizione per onorare, attraverso un'opera benefica, la memoria di Lino de Vanna.

SEZIONE DI GENOVA

Calendario gite estive. — 16 maggio: Gita d'apertura stagione estiva al Santuario della Madonna delle Grazie (Alleghe). Benedizione alpinisti e attrezzi alpinistici. Escursione nella zona del Sasso Bianco.

30 maggio: M. Summano da Arsiero.

13 giugno: M. Cauriol.

27-28-29 giugno: Raduno nazionale per la celebrazione del quarantennio a Torino. Visita a Cogne e ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso.

11 luglio: Punta Fiames (Gr. Pomagagnon) da Cortina.

24-25 luglio: Traversata Mulaz-Passo Farangole-Rosetta.

11-12 settembre: Traversata Passo Gardena, Val Pisciadù, Piz Boè, Pordoi.

26 settembre: M. Grappa da Madonna del Covolo.

10 ottobre: Piccole Dolomiti: Vajo Scuro o Pasubio.

24 ottobre: Commemorazione a Passo di Rolle dell'amico scomparso, Lino de Vanna.

Novembre: Marronata di chiusura ai Colli Berici.

Nei mesi di luglio-agosto i nostri soci parteciperanno all'accantonamento organizzato dalla Sezione di Vicenza, in Val di Solda.

Gite. — E' stato elaborato un programma di gite tendente a percorrere tutto il crinale appenninico dal Giovo del Sassello al Passo del Bocco, salendo le più interessanti vette di ogni itinerario. L'11 aprile ha visto lo svolgersi della prima tappa dal Giovo del Sassello al Passo di Lerca con salita al M. Beigua (m. 1287) e al M. Rama (m. 1148) con la montagna ancora in pieno assetto invernale; il 25 aprile venne percorso il tratto dal Passo dei Giovi alla Scoffera, interessantissima cavalcata di monti e valli; il 30 maggio ebbe luogo la traversata dalla Scoffera a Barbagelata con la salita del M. Caucaso (m. 1245). Inframezzate vi sono state delle gite di minor respiro quali quella del 9 maggio al M. Cornua per la raccolta di narcisi e del 23 maggio ai Piani di Praglia e Capanne di Marcarolo. Ma la gita principe di questo periodo è stata quella alle Alpi Apuane, nei giorni 1-2 maggio, che quantunque avversata dal maltempo ha visto trascorrere ore di serena allegria per i 17 partecipanti; si è saliti sul M. Sagro (m. 1748) e sul Pizzo d'Uccello (m. 1781).

Vita in Sede. — E' stata assai animata: da segnalare la serata del 26 marzo con proiezioni sul « Come si va in montagna », commentata da Costaguta; quella del 23 aprile con film a colori offerti dalla USIS. E' in corso di svolgimento un secondo accanito torneo di ping-pong.

“ GIOVANE MONTAGNA „

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)